

MERCVRIO PANORMEO

ò vero

L'ALMIRANTE

IN PALERMO RICEVUTO

quand'egli ne' 16. di Giugno del 1641.
prese primieramente il gouerno
del Regno di Sicilia.

NARRATION DEDICATA DAL SIGNOR. D.

Giuseppe Ciaccon Maestro Notaro della Città.

ALL'ILLVSS. SENATO PALERMITANO.



IN PALERMO,
Appresso Decio Cirillo. M.DC.XXXI.

Impr. Abbas Gelosus V.G.

Impr. de Denti P.



AL SENATO ILLVSTRISS. DI PALERMO i Signori

*D. Mariano Migliazzo, Principe
di Baucina, Pretore.*

D. Vincenzo Landolina.

D. Stefano Reggio.

D. Giacomo Agliata.

D. Luigi Ventimiglia.

Tomaso d'Affitto.

Cap. D. Pietro Palazzo.

G I V R A T I.

L'EROICHE attioni dell'Almirante. Illus. SS. eran veramente d'accomandare alla sodezza de' marmi, e degli bronzi: se la vera Virtù sostenesse di mendicare altronde l'Eternità, à se sola douuta. Pur quelle tele, e dipinture, nell' Arco Trionfale, per lo riceuimento di S. E., dalle SS. VV. Illus. ordinate: non hauendo potuto, nè per ispirito d'inuentione, nè per bellezza d'architettura, nè per maestria di pennello, soprauiere alla fragilità della loro natura; han tuttauia nell' immortalità de' fatti, che conteneuano, trouata vita immortale. Poiche vn non sò qual Mercurio; di quelli al certo dalle vere nouelle; tratto dall'altezza dell' argomento, l' hà col suo stilo à vita più dureuole ritornate. La cui narratione, doue che egli, & a chi che scritta se l' hauesse; ò come che nelle mie mani originalmente peruenisse; basta, qual' egli già la dettò, tal per me hoggi viene alle SS. VV. Illus. presentata. Accet-

tinla pure ; se non per altro ; almeno per l'argomento ;
è per gradir la publication, ch' io fò , della lor diuotissima
volontà inuerso il Nome di tanto meriteuole Reggitore.
Guardi Dio per molti anni le persone loro a' bisogni
publici della Patria . In Palermo li 21. d' Agosto 1641.

Delle SS. VV. Illust.

Diuotiss. Seruidore

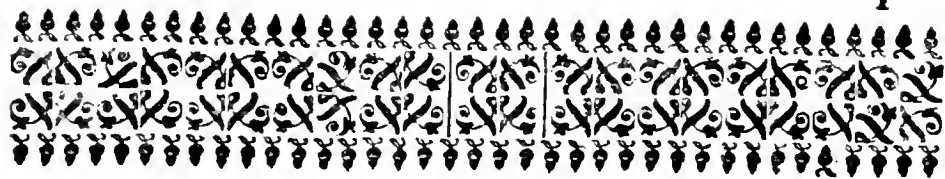
D. Giuseppe Giaccon M. N.



MERCVRIO AL LETTORE.

E GLI è nostro ufficio di notar le cose più segnalate, che in questo vostro mondo inferiore v'anno di tempo in tempo occorrendo : e spargerne ancora in molti la notizia : portandone anche lassù la parte, che può in alto salire . Hor prendi dunque , frà tante ric nouelle , onde stillan di sangue le nostre penne , quest' una al tutto lieta ; e nelle viue speranze , che trar ne potrai , solidamente ti riconforta . Vini : e se pure auuiene , che altri questa narration solleui all' ambition delle Stampe , scusa l' error non volontario .





L'ALMIRANTE

IN PALERMO RICEVUTO



A prima volta, che Almirante vscisse di Castiglia à gouerno di fuori, fù questa dell'Eccellentiss. Gio:Alfonso in Sicilia ; quando il Catolico Rè Filippo IV. per dimostrare, in che luogo hauesse gl'interessi di questo suo fidelissimo Regno , spogliò la Corte d'vn de' maggior Signori, ch'ella tenesse, & inuiollo in Sicilia , ad incontrare i danni, che la cattiuità de' tempi à quest' Isola minacciaua;& à rileuare le grandi necessità, che già per malignità di stelle vi si cominciavano à sentire. Po- tea la diuotion sincera de'Siciliani inuerso il lor Signore meritar dal suo petto Reale vn sì alto prouedimento; nè l'affetto de'medefimi verso la Regia Casa dell'Almirãte pareo, che douesse dar luogo à timor di ripulsa. Onde, proposto, & accettato il carico; gli auuifi, che sopra l'ale de' venti ne vennero in Sicilia; non saprei dire, se più letitia cagionassero per la sperata vtilità, ò piacere per l'honor riceuuto. Honorauasi questo Regno del nobile giuditio, che S.M. ne facea; mentre, in vece della sua Regia persona, gli destinaua, già la seconda volta, Signor di Casa Reale: continouando con queste dimostranze d'affetto la signification del grado, in che ha sempre tenuto la fedele, & affettuosa vbbidièza di questo suo vassallaggio; e d'altra parte conoscendo per fama quanto gran Capitale d'intendimento, di Giustitia, e di valore fosse nell'Al-

mirante ; non dubitaua ; ch' egli sì per sua natural propensione , e sì ancora per secondare l' intention pietosa del suo Principe, non fosse per trouar solido , & opportuno rimedio a' bisogni presenti . Così accoppiandosi l' vtile con l' honesto, che di necessità si tirauan dietro anche il giocondo , non era parte di bene , che in vn sol personaggio non gli paresse già sperare ó possedere . Ma come le affettioni del corpo tutte quante in vn modo spetiale ridondano , e si dimostrar nel capo ; così la letitia di questo auuiso , come che comun fosse à tutte le Città del Regno , si fece sopra ogni altra sentire , e con esterne dimostrationi conoscere in Palermo, Capo di tutte . Già pareo lor di vedere nel gran nipote l' effigie di quegli antichi Cabreri , che quella Città medesima hauean più volte restituita , e conseruata al suo Signor naturale ; non poter mancare al suo debito l' obligation del legnaggio, nè degenerare la pianta dalla radice . La portion del sangue, ch' ei da Sicilia traeua per via de' Conti di Modica, non esser così piccola , ò vile, che non potesse ancora tener caldo l' affetto dell' Almirante verso questa sua, per dir così, patria seconda . Già quì non hauer luogo il sordido interesse , oue l' ampiezza di doppio patrimonio , corre del pari con la Real magnificenza del petto suo; nè la Regia liberalità, arricchendo molti , poter hoggi mai altri impouerire, che il suo Principe istesso; se pure pouertà può cadere, oue la fortuna s' accorda di fedelmēte seruire alla virtù . Alla sola fama della venuta di lui già veder si caduta in que' pochi l' audacia, col timore, che la nudriua ; non hauendo più alcuno nè che presumere , nè che temere , con Principe, che pauentar non potendo, non hauesse bisogno di spauentare . Nè fù senza particolar prouidenza di fauoreuol Nume, che la Sicilia, stata di molti anni in quà nelle raccolte infelice ; tanto che

to che la lunga carestia finalmente in disperation di fame terminar si vedea; in questo cominciassè, fuor dell'vſato, à ripigliar la sua antica fertilità. Almen da' popoli non fù attribuita l'opera à contingenza di caso; ma bene, à contrasègno certissimo della protection soprana, che Iddio N. Signore prometteua nel gouerno dell'Almirante; da che senza sua industria gli apparecchiava il modo, da poter, venendo, con l'abbondanza spegnere le querele. Anzi quella medesima, che altri chiamato haurebbe infelicità di viaggio, seruì grandemente per felicitare i principij del suo gouerno: accioche, prolungato il suo arriuo fino alla messe, sembrasse colla persona sua ritornare in patria la bandita felicità; e così il mare medesimo nella sua infedeltà hauer fedelmente seruito alla fortuna del suo Almirante. Hor mentre il popolo con tali discorsi attende à pascere le sue buone speranze, & il Senato con ordini conuenevoli comincia ad apprestare il solenne riceuimento; ecco da Genoua lettere dell'Almirante, che nulla per suo conto si spendesse del publico; ma dall'antico suo patrimonio, che ampio hauea nella Sicilia, s'apparecchiassè il necessario per l'entrata. Non esser questa alterezza di animo, che non gradisca; ma legge antica della sua famiglia, d'honorarsi solamente del suo. Esser ben conosciuta ne' riceuimenti degli altri Vicerè la magnificenza del Senato, e Popolo di Palermo; e perciò potere à questa volta senza nota cedere al gusto suo. E certo, se non era la penna così calda, e così precisa, e risoluta l'intima; hauremmo fermamente vedute in questa occasione rinouate, ad onta del tempo, le antiche magnificenze di questa Città, che nella miseria de' tempi non può dimenticare d'essere per se stessa Felice. Il Senato dunque, hauendo per meglio di mancare al suo proprio decoro, che alla sodisfattion del Principe;

& am-

& ammirando l'altezza di quell'animo, che appagato del merito, nulla curaua l'esterne dimostranze di honore; non senza qualche dolore ordinò, che dismessa ogni altra follennità, s'attendesse solamente all'apparecchio dell'Arco, e del Cauallo; che già credere non poteua questi ancora comprendersi nel diuieto; i quali pure comandò, che parimente si regolassero, non già col merito, ma con l'intention di colui, che la grandezza non mendicaua da estrinseche apparenze. Dell'Arco dunque fù incaricato il Signor D. Giacomo Agliata, e del Cauallo il Signor D. Vicēzo Landolina, Cavalieri amendue, e Giurati, come in chiarezza di sangue, così in valore, intendimento, & integrità di costumi assai nella patria riguardeuoli. Per l'Arco fù in concorrenza di molti scelto in Senato il disegno di Pietro Nouelli, Architetto, e Pittore famosissimo; il quale col mentir del pennello, e con gl'inganni delle prospettiuæ, si hà nella Sicilia, e fuori guadagnato gloria non bugiarda. Questo disegno così approuato, fù incontanente mandato ad animare di poetiche inuentioni à tale, che à non volersi lasciare in publico nominare, schifar non può, ch'io no'l dica Prometeo di quel corpo.

Già dunque mentre costoro eran ciascuno intenti à fornire la parte, che à se toccaua, venner gli auuisi della partenza dell'Almirante da Napoli con 22. galere; doue il seruigio di S. M. con l'indugio di più giorni, l'hauea costretto à riceuere da quel Vicerè quegli honori, che non poteua, comandando, schifare. Non molto da poi alli 13. di Giugno, per via delle Torri di guardia si riseppe le 22. vele, scoperte dalla parte di Tramontana, venirsi tuttauia con prospero vento auuicinando. A questo auuiso non è credibile quanto lieto bisbiglio si destasse nella Città: tutto ad vn tratto fù veduto la nobil-

tá, & il popolo metterfi in faccenda, per apparecchiarfi ciafcuno per la fua parte á fefteggiar la venuta di Principe tanto afpettato. Il Senato, fatte difporre le fufte co' loro ornamenti, inuiò col debito accompagnamento di Cauallieri, e feruidori i due Signori Illuftriffimi D. Mariano Migliazzo Pretore, e D. Mario Graffeo, Principi, il primo di Baucina, e di Partanna il fecondo. Andaua il Principe di Baucina in nome del Senato, e Popolo di Palermo, delquale egli era Capo, á riuerire il Vicerè; e quel di Partanna la Viceregina. Le Galere in tanto haueuano di ordine di S. E. fatto alto á 6. miglia dalla Città, fopra Montello; quiui amendue gli Ambafciadori, cortefemente riceuuti da quelle Eccellenze, efpofer loro il defiderio paffato, e la prefente allegrezza della loro venuta: proferendo per nome del Senato, e Popolo di Palermo in vece di opere, il fincero ofsequio d'vna volontà riuerente; da che ogni altra dimoftranza era loro ftata auanti tratto difdetta; e dichiarando gli affetti, e le fperanze da' popoli concepute, obligaron quell'Eccellenze, dopo vn cortefe rendimento di gratie, á prometter loro il fauore, e protection, che meritauan quelle dimoftrationi d'amoreuole riuerenza. Molti altri Signori Titolati, Cauallieri, & Vfficiali del Regno vennero quella notte á riuerir l'Almirante; ma oltre á tutti gradita fù la venuta dell'Eminentiffimó Cardinal D. Gioannettino Doria Arciuelfcouo di Palermo; ilquale in vna fua gondoletta, fenza mirare alla grauezza dell'aria notturna, nè alla debbolezza di fua perfona, che cagioneuole era, & infermiccia, fi condusse á Montello: doue riceuuto con infinita fefta, & allegrezza, e falutato con tutta l'arteglieria, paffò con l'Almirante quegli vfficij di cortefia, che pareua richiedere in tale occafion la grandezza, in quello del merito, & in effo dell'animo.

La mattina delli 14. si fermarono le galere sotto la Torre della Renella, due miglia dalla Città; doue stettero fino alla sera; e per tutto quel giorno si videro di continuo andare innanzi, e indietro innumerabili filuglie, & altre piccole fuste; lequali di belli drappi di seta, & oro vestite, varie de' colori, e leggiere del moto, sembrauan tanti vcelli marini, che scherzando fendessero i campi azurri di quel liquido cielo, viuo, e piaceuole, quanto mai stato fosse per auanti veduto. Nè men leggiadra era la mostra delle galere, che, mise in schiera à proportiona- ra distanza, spiegando al vento vaghe fiamme, e stendardi, con altri mille suolazzi nell'aria ondegianti; pareua che l'aure sfidassero à lieti scherzi. Ben sì parue allora, che il mare goder volesse le primizie di quella festa, e col brillar dell'onde, mostrasse di fare applauso all'Almirante suo. La sera dunque de' 14. sù le 23. hore, mostrò la bella schiera in pompa trionfale, si condusse per l'alto dalla Renella à vista prima del Castello Reale, e poi della Città, sopra la porta Felice; doue salutata più volte con tutta l'arteglieria, sì Regia, come Cittadina; stette lunga fiata in bella mostra à pascer gli occhi del popolo, sparso sù per lo lido, per le mura, e per le tetta delle case, che guardauano alla marina. Quindi al cader del Sole, dato de' remi in acqua, in poca d'hora si misero dentro al Molo; doue in vna lieta tempesta di fauste acclamationi, accompagnata da festeuol suono di pifferi, e di trombe, & animata vie più dallo scoppio delle bombarde, discese l'Almirante con tutta l'Eccellentissima famiglia. Non volle in quella sera per la sua persona seruirsi delle carrozze ricchissime, à sue spese fatte in Palermo; ma entrato in quella dell'Eminentissimo Cardinale, accompagnato da' primi Signori, & Vfficiali di Regno, e di Città, per la via del Borgo si condusse in Palagio.

E costume di questo Senato, per que' pochi giorni d'indugio, che richiede la solennità del possesso, riceuere il nuouo Vicerè à spese del publico, ò in Castello, ò in altro luogo priuato fuori della Città; l'apparato però del Palagio Reale per la prima entrata stà à carico del Secreto di Palermo; che al presente è il Signor D. Gio: Battista Tortoreti, persona per costumi, e per sangue meriteuole d'ogni honore. E questa volta veramente ciascun di essi hauea fatto l'ultimo sforzo, per corrispondere in parte colla grandezza del personaggio, ò sodisfarsi almeno della loro affettuosa volontà. Ma tutto fù, come cortesemente gradito, così magnificamente rifiutato. Non esser del genio di quel Signore il suo agio cercare nè disagi altrui; nè potergli piacere seruigio, che non fosse tutto del suo. Che perciò, hauendo di molto auanti fatto del nobilissimo arnese di sua casa rimettere in affetto tutto quanto il Palagio, senza dar luogo nè á prestiti, nè á presenti; e rimandato quella sera in dietro l'apparecchio di cena, splendidamente ordinatoui dalla Città; sù le due hore di notte, per la Porta nuoua, se ne venne in Palagio; e quiui, riceuuto cortesemente l'ossequio di tutta la nobiltà del Regno, così Dame, come Cauallieri, e fatte loro le costumate accoglienze; si ritirò dentro à riposare verso la mezza notte. Tutto il dì delli 15. che venne appresso, fù necessario aspettare, che s'ordinasse l'Arco per la solenne entrata, laquale si fece poi con quella solennità, che si potè impetrare dalla modesta grandezza di S. E. la seguente Domenica de' 16. di Giugno, e fù in questa maniera.

IN quel braccio di molo, che dalla Garita stendendosi in mare verso Ponente, resta come penisola bagnata dalla testa, e da' fianchi dall'acque della Cala, haueua
già

già l'Architetto ordinato lo sbarcatore; & appunto per questo fine medesimo stato era da principio fabricato. Quì dunque, rinouati gli ornamenti, e riueltita di stucco la balaustrata di pietra, che l'vno, e l'altro fianco ricinge; furon dall'Inuentore sopra quattro rileuati pilastroni, marmorei alla sembianza, poste quattro grandi statue di 12. palmi l'vna, finte anch'esse di marmo; lequali rappresentauan quattro, i più antichi, e famosi Legislatori, che usciti fossero da Sicilia. Il lauoro era di stucco, ma così viuo, e gentile, che di nulla cedeva agli ottimi di marmo. Due di questi eran posti all'entrata, oue si fa lo sbarco dalla galera; e due sù l'uscita, che termina nella Torre della Garita, ou'era apparecchiato il luogo da caualcare.

Ma perche ad altri perauuentura non paia ò troppo ardito, ò poco auueduto il pensiero dell'Inuentore, in fare á Principe per se stesso prudentissimo, & oltre a ciò di natione, non men nell'arme forte per conquistare, che nel consiglio prudente per conseruare i Regni; porger sul primo ingresso da'sauì paesani ammaestramenti politici per lo gouerno; ricordisi prima que'detti, che ne'tabelloni de' quattro Legislatori si leggeuano, essere non documenti da maestri, ma consigli da sauij, i quali come non è vergogna al Principe di riceuerli, così non è arroganza di darli: consideri oltre acìò, che il ricordare del retto, si come a' Principi cattiuì è vn'honesto rimprovero, così a' buoni, e giusti, è lode lontana d'ogni suspicion di bugiarda adulatione. Perultimo piaccia di spender meco vn breue tratto di tempo, á considerare almeno alcuni di que' personaggi (che per tutti bisognerebbe rompere i termini della prescritta breuità,) quali sieno de'lor tempi stati nel mondo, che autorità habbian tenuta appresso le nationi, e di che
sapien-

fapientia fieno ftati dotati; accioche vegga le pollono
 fenza offefa effer chiamati dall'Inuentore all'vficio di
 ottimi configlieri con vn Principe, che non può altro,
 che gradire gli ottimi configli.

La prima dunque fù Cerere nofta Siciliana, prima
 inuentrice delle leggi, e del viuer ciuile, come teftifica
 Diodoro ^a, in quelle parole. *Gracis veteribus Cererem,*
Thesmophoron, ideft Legiferam, vt quæ princeps leges
fanciuerit, appellatam ferunt; & altroue ^b, *Leges promul-*
gauit, quarum norma iufte agere homines afuefcerent;
quam ob caufam, Thesmophoron, ideft Legiferam cogno-
minari perhibent. Anzi Paufania ^c, fa mentione d'vn
 tempio dedicato ful Megarefe à Cerere Legislatrice. E
 Plutarco ^d, agramente riprende l'arroganza d'vn tal
 Colote, che ardiua di negare à Cerere l'inuention delle
 leggi. Nè delle leggi folamente, ma delle biade, e del
 pane fù ella parimente prima ritrouatrice; come hab-
 biamo dal medefimo Diodoro ^e, *nam præter quam quod*
fruges reperit, operas etiam ruflicas, & vsum ipfarum
docuit. Che perciò fecondo Plinio ^f, meritò ella da co-
 loro, che da'loro commodi predeuano argomento
 dell'altrui Deità, titoli diuini; ilche parimente confer-
 mano de' Criftiani fcrittori Arnobio ^g, e Lattantio ^h. E
 forse per riguardo alle biade fù ella da' Greci chiamata,
 Terra madre; che quefto appunto fignifica la voce
Ἀμηνη fecondo Diodoro ⁱ, come per mio auuifo per
 conto delle leggi, beneficio più folleuato, e che tien più
 del diuino, fù detta dagli Africani, Dea Celefte, come
 auuertifce Pamelio ^k. Dei fico ancora fi legge appreffo
 Paufania ^l, che da lei folle primieramente al Rè Pitalo
 dimofterato, & in fegnato altresì il modo della fua cultu-
 ra. Hor quefte prerogatiue di lei mette nel primo luogo
 della fua nobil canzone Calliope appreffo Ouidio ^m.

a lib. 1.

b lib. 5.

c in Att.

d Aduer-
 fus Colo-
 tem.

e lib. 5.

f lib. 7. c. 56

g lib. 1.
 h de falſa
 rel lib. 1. c.
 18.

i lib. 1.

k in Tert.
 lib. 1. ad ux.
 adn. 43.
 l in Att.

m lib. 5.
 metam.

*Prima Ceres unco glebam dimouit aratro;
Prima dedit fruges, alimentaue mitia terris;
Prima dedit leges. Cereris sunt omnia munus:*

ⁿ In Verr.
act. 7.

La lode della Madre raccomandó Tullio ⁿ con la figliuola Proserpina: dicendo, che da lor due *initia vitæ, atque victus, legum, morum, mansuetudinis, humanitatis exempla, hominibus, ac ciuitatibus data, ac dispersita esse dicuntur.* de' quali due benefici, non che maggiori, ma non sò se altri vguali alla generation degli huomini, siano da huomo statì fatti giamai; poiche per essi habbiamo i sostegni della vita naturale, e ciuile; ficome quelli che *vitam ipsam, & honestam vitæ rationem complectuntur*, secondo Diodoro ^o. Molti sono statì i Legislatori delle particolari Prouincie, come Zoroastre in Persia, e nella terra de' Battriani; Trismegisto in Egitto; in Candia Minos; in Lacedemonia Licurgo; in Atene Teseo, Draco, e Solone; Zamolse in Scitia; Numa Pompilio in Roma; Pitagora in Italia; in Sicilia, in Turio, & in Cartagine Caronda; Aristocrate in Reggio; Timarato in Locri; Elionatte in Imera; Diocle in Siracusa; e ne' Magnesi il gran Platone. Ma tutti questi le leggi vniuersali adattarono a' particolari costumi di questa, ò quella Prouincia; onde Legislatori si dicono, non già di tutto quanto il genere, ma di alcuna particolar natione, ò dir vogliamo spetie di huomini. Ladoue la nostra Cerere, non á questi, ò à quelli, ma à tutti gli huomini generalmente mostra l'honestà, per innanzi sconosciuta, della vita ciuile, e la riferma in tutti con la santità delle leggi vniuersali. Ella ci aprì la fonte della giustitia, onde ciascun potesse corriuare nel suo quella parte, che gli paresse opportuna. Ella gittò le prime fundamenta del gouerno ciuile, sopra le quali si son poi alzati di tempo in tempo varie Republiche, e

^o lib. 5.

Monarchie; fìche non è nè Regno, nè Imperio, nè politica ragunanza, che da lei non riconosca i suoi primi principij; e da quel centro non originì le linee per l'ampiezza del suo disteso giro. Gran gloria per fermo della nation Siciliana; e forse da non trouar così pronto il paragone frà l'altre, se la felicità del ritrouare fosse in lei con la costanza del perfettionare accoppiata. Ma che? non ogni cosa dona il cielo ad ognuno. A noi conuien souente i nostri parti riceuere migliorati da'forestieri. In somma come delle volgari muse, così d'ogni altra nobile inuentione si verifica in noi il detto del Toscano poeta ^P

i Siciliani

Che jùr già primi, e quiui eran da sezzo.

Ma ritornando al fatto di Cerere; egli non mi è nascosa in questa parte la pretesion degli Egittij, non più ambitiosa, che vana; fondata solamente in quel presupposto vnuerfale, che ogni buona cosa s'originì dall'Egitto. Questi, come riferisce Diodoro,^q alla lor patria traggono il nascimento di Cerere, con Iside confondendola, e per conseguente à se attribuiscon la gloria de'nobili ritrouamenti. Ma quì non è molto da faticare: & oue dalla nostra parte stanno l'autorità degl'historici, la conformità de'Poeti, il consentimento dell'altre nationi, & infinite altre, non sò se mi dica congetture, ò euidenti demonstrationi con Diodoro^r, poco mi resta da trauagliare in prouare; e nulla in riprouare. Delle historie, leggasi il tante volte ricordato Diodoro^s, intendentissimo di nostre antichità; Solino^t, & altri, che non è necessario per nome riferire, dicendo Latantio^u, che *omnes historiae loquuntur ipsam Deam fruges in Ennae solum primum reperisse*. con quel che siegue; & affermando Cicerone^x, che l'inuec-

^p Petr. Tri
on. d'Am.
c.4.

^q lib. 1.

^r lib. 5.

^s lib. 3.

^t cap. 2.

^u. de on-
ger lib. 2.
cap. 4.

^x In Verr.
act. 6.

chiata opinion de' Siciliani intorno al fatto di Cerere s' appoggia *antiquissimis Græcorum literis, atque monumentis*. Lascio di ponderare le volte, che da gli antichi scrittori è nominata con l'aggiunto, hora di *Ætnæa*, talora di *Catanæa*, e più volte ancora di *Ennese*, paesi tutti della Sicilia: perche ciò potrebbesi perauventura riferire alla denominatione del culto, de' tempj, ò dello statoe più famose; come leggiamo assai volte esser detta Eleusina, Milefia, Mifia, Elea, Panachea, e con assai altri nomi di varie nationi. Questo però non vale, quando si ragiona della persona stessa, non di tempio, ò di statoa. Di lei dunque fauellando disse Claudiano ^y

^y de raptu
lib. 1.

Ætnææ Cereris proles optata virebat

Vnica, nec jobolem dederat Lucina secundam.

^z de bello
pun. lib. 1.

E Silico Italico ^z lodando la fertilità dell'Africa in quella parte, che si stende verso la Numidia, così scrisse.

Felix qua pingues mitis plaga temperat agros.

Nec Cerere Ennæa, Phario nec victa colono,

Doue facendo mention di Cerere, e di Osiride, questo chiama Egittiano, e quella Ennese. Ma che dirò del consentimento di tutte le nationi in riconoscer Cerere, & i suoi doni dalla Sicilia? Tullio ^a, dice essere opinione antichissima dell'altre nationi, ma ne' Siciliani hauer sì alte fitte le radici, che par che con ciascun di loro nasca, e s'alleui. *hoc cum cæteræ gentes sic arbitrantur, tum ipsis Siculis ita persuasum est, ut in animis eorum insitum, atque innatum esse videatur*. Ilche confessano ancora gli Ateniesi, riconoscendo da Sicilia, e non da Egitto, l'uso del pane, e delle biade, come testifica Annobio ^b. Finalmente in argomento di ciò prende Diodoro ^c la fertilità della Sicilia, di gran lunga superiore á quella di Egitto; la quale può fare ageuolmente credere, quiui essere stato da prima ritrouato il

^a In Verr.
act. 6.

^b lib. 5.

^c lib. 5.

grano, oue spontaneamente nato senza cultura, mietere si soleua; alquale argomento aggiugne Aristotele^d d'vna tale spetie di grano da gli altri, come in apparēza dissimile, così in vso migliore. Questo medesimo proua l'habitation di lei, nō altroue mai ferma, che in quest'Isola. *Deæ*, dice Diodoro^e, fauellando di Cerere, e di Proserpina *nusquam alibi, quam in hac insula sibi dilecta commoratae sunt.* e farebbon di fermo, se quì nate non fossero. In Sicilia pose Claudiano^f il Real Palagio di Cerere.

d de mirab. aud.

e lib. 5.

f de raptu lib. 1.

*Deuenerē locum, Cereris, ubi tecta nitebant,
Cyclopum firmata manu.*

Quiui parimente Ouidio^g collocò il patrimonio di lei

g Fast. 4.

*Terra tribus scopulis vastum procurrit in æquor
Trinacris, à positu nomen adepta loci.*

*Grata domus Cereri, multas ea possidet Urbes,
In quibus est culto fertilis Enna solo.*

Quindi nacque l'opinion comune del nascimēto di Proserpina in Sicilia, come eruditissimamēte dimostra Cluuerio,^h e del rubamento di lei auuenuto parimente nella medesima Isola, ò vogli in Enna con Cluuerio, ò con Carreraⁱ in Catania, ò Mongibello. Nè piccola è la congettura de' tempij, e culto, che questa Dea hebbe per tutta l'Isola, laquale fù à lei, & à Proserpina interamente consagrada. Liguali argomenti bastarono appresso le altre nationi, e molto più appresso i Siciliani medesimi, à prouare il nascimento di queste Dee in Sicilia. *Quo argumento* dice Aristotile,^k *contendunt illic*, cioè in Sicilia, *primum omnium triticum conspectum esse, ac proinde Cererem etiam sibi, ut apud se natam vendicant.* e Tullio^l *nàm, & natas esse hās in his locis Deas, & fruges in ea terra primum repertas arbitrantur.* Che se ad alcuno piacerà di riconoscere in tutta questa materia la verità

h Sicil. Ant. lib. 2. cap. 7.

i mē. hist. di Cat. lib. 1. c. 1. n. 8.

kl de mirab.

l act. 6.

spogliata de' fauolosi ornamenti; trouerà appresso Giulio Firmico^m Cerere stata essere Donna Siciliana, dotata d'altissimo intendimento, che i popoli insegnasse á vi- uere con giustitia, & honestá; e loro ancora mostrasse i cibi più proportionati all'humano sostentamêto; laqua- le con la perdita d'vna sua figliuola desse poi materia a' Poeti di lauorarci intorno mille freggi di poetiche in- uentioni. Non nocchia dunque à Cerere l'esser Sicilia- na, nel douer dare a' Tesei, & a' Soloni, e configli, e do- cumenti, da gouernare con rettitudine i popoli.

Ella dunque, posta di man destra all'entrare, con co- rona di spighe in testa, hauendo vn fascetto di papaueri in vna mano, sosteneua con l'altra vn gran tabellone. Nelle spighe mostrando l'abbondanza, che dal nuouo gouerno promettere si douea; e ne' papaueri la scordân- za de' passati incomodi, da sepellirsi senza fallo nella presente felicità: che perciò fù ella di questa pianta par- tialissima, da che in se stessa ne prouò gli effetti sù le cã- pagne Eleusine; quantunque quel rimedio iltesso, che potè indurre dimenticanza nel dolor della perdita figli- uola, seruì poi sempre per viuua rimembranza dell'amo- re infelice del trasformato Micone. La veste di lei, e per necessità della materia, e per elettion dell'Autore, era bianchissima, per esser questo il colore più da lei fauori- to; come auuertì Tertulliano nel suo libro de pallio. In tale arnese pareua, che con atto amoreuole, e riuerente accoglier volesse il Principe nouello sul primo sbarco; e che á lui dal suo gran tabellone breuemente parlando, dimostrasse il motto, che dentro v'era. *Nec sine me, nec sine te.* volendo per quello esprimere quanto fosser le leggi al Principe necessarie; e quanto parimente neces- sario il Principe alle leggi. Poiche risedendo nelle leg- gi la norma della giustitia, e nel Principe l'efficacia della potestà;

potestà; ingiusta senza leggi diuerrebbe in questo la potenza; e senza Principe debole, e disutile in quelle si renderebbe la rettitudine. Cosa, che dal Filosofoⁿ considerata, dopo lungo discorso il condusse à decidere, *nihil adeo, ut leges rectè positas debere dominari; illum autem, qui Reipublicæ præest, siue vnus hic sit, siue plures, debere in his potestatem habere, in quibus leges expresse cauere non possunt*: & imparollo forse dal suo Maestro Platone^o, di cui è quella notabile sentenza. *Interitum paratum illi video ciuitati, in qua non lex magistratibus, sed legibus magistratus præsumt*; e perche parla di Republica, per magistrati piglia ancor quelli, che la somma sostengono del gouerno; *salutem vero illi, ubi lex seruientibus magistratibus dominatur*. Nè paia questo, del seruire alle leggi, punto alla maestà del sommo gouerno disdiceuole: poiche, come ben discorre Plutarco^p, sciocca, & al tutto stolta si è l'opinion di coloro, che nell'Imperio questo solo giudicano esserci buono, di non esser soggetto ad Imperio; in quella guisa, che i Rè de' Persiani si gloriauano di hauer tutti gli altri per ischiaui, fuor solamente la moglie, dellaquale pur conueniua esser più d'ogni altra cosa Signori. *Quis ergo, conchiude egli, imperabit Principi?* La legge; che sola può dirsi degli huomini, e de' Dei Imperatrice, e Regina. *Lex omnium regina mortalium, & immortalium, ut ait Pindarus*. Che perciò i Lacedemoni eran delle loro leggi così zelanti, che non permetteuano in caso alcuno, che in vna minima parte si dispensassero: delche addimandato Pausania figliuolo di Plistonatte, questa ragione assegnò appresso Plutarco. ^q *quia legum in viros, non virorum in leges esse debet auctoritas*; perche sieno le leggi sopra gli huomini, non gli huomini sopra le leggi.

ⁿ Arist. 3.
polit. c. 11.

^o de leg.
dial. 4.^o

^p ad Prin-
cipem in-
doctum.

^q in Lacô.
Apogh.

r appressò
Carr. nel
lib.4.

s lib.2

t 2. polit.
cap.12.
u in vita
Pyth. cap.
7.27.30.
x in vita
Pyth. c.7.
y appressò
Carr. nel
lib.4.

z 2. polit.
c.12.

a Marf.
Fic.in Arg
ad Min.
Plat.

Allato à Cerere da man sinistra si vedeua Caronda, Legislator Catanese; non già Locrese, ò Turio come altri han voluto, più forse per desiderio, che per ragione: ingannati per auuentura dal vederlo da Diodoro^s messo fra' Cittadini Turesi. non auuertendo, che Aristoteleⁱ, Iamblico^u, Porfirio^x, & altri molti grauissimi scrittori, il danno per Catanese, & Eliano^y, afferma esserci stato adottato in Cittadino, quand'egli da Catania colà si trasferì; anzi il medesimo Diodoro confessa, quella Città essere stata allora ragunata di varie nationi, delle quali ciascuna ritenne l'antico nome nella propria tribù; & vna di queste ne fù detta Insulare, perche si componeua di gente colà passata dall'Isole vicine; onde ben potè il nostro Caronda, senza pregiudizio della sua vera patria, esser da Diodoro annouerato fra' nuoui Cittadini di Turio. Egli dunque uscito dalla nobilissima scuola, non già di Zeleuco, come scrisse già alcuno, poco intendente della ragion de'tempi, riferito dal Filosofo^z, e dal medesimo rifiutato; ma del famoso Pitagora, come fan fede Iamblico, e Porfirio; fiorì quasi cinque secoli auanti la venuta di Cristo Nostro Signore, in Sicilia, in Italia, & ancora nell'Africa. Diede in Sicilia leggi, come vuole Aristotele, a' suoi compatrioti; di più ancora, secondo Iamblico, e Porfirio a gl'Imeresi, a' Gergentani, & à que'di Tauromina. In Italia formò il gouerno di Locri, e delle Città Calcidese, quali sono Turio, Sibari, e Crotone. Et in Africa; se non fù errato Marfilio^a per la vicinanza delle greche voci; riformò la Republica di Cartagine, riportando in Saturno la santità delle leggi, che publicaua. Non saprei già però indouinarmi la cagione, onde Aristotele si mouesse à dire, che di Caronda non vi fosse altra memoria particolare, fuor della seuerità di ragione usata contro a' calun-

nia-

niatori dell'innocenza altrui; trouandosi affaissime delle sue leggi appresso Diodoro, e recandone anche dell'altre Stobeo^b ne' suoi sermoni. Ma siasi ciò come si vuole; egli è pur certo, che per sapienza ciuile fù posto da Iamblico^c fra' gli ottimi Legislatori, e di più chiaro nome. *Charondas ille Catanæus optimorum legumlatorum vnus esse videtur*: anzi degli ottimi il migliore^d, *Discipuli Pythagoræ omnium optimi fuerunt legumlatores. Primus quidem Charondas Catanæus, deinde Zelenus &c.* la medesima opinione par che di lui tenesse il Filosofo; così nel secondo della politica al capo dodicesimo; doue l'antipone in diligenza, e chiarezza à que', che con più distintione scriueffer leggi in quel secolo; fra' quali senza dubbio doueua esser Platone, come bene auuertisce il Carrera^e; come nel quarto all'ondicesimo; doue con Solone, e Licurgo fra' più celebri Legislatori l'annouera. Nè punto da questi s'allontana il testimonio di Diodoro^f, che dice, fra tutti i Turij lui essere stato *ex ciuibus eruditæ scientiæ cultu ipectatissimis optimum*. Non farà dunque da stimare nè arrogante Caronda parlando in quella festa; nè men fauio perciò l'Almirante nostro, ascoltandolo.

Hor questi in veste da Filosofo, tenendo nell' vn a mano, vn regolo, e coll'altra il suo tabellon mantenendo, così in atto pieno di veneratione pareaua, che parlar volesse col Principe sù l'entrata. *Tu legis animus*. con le quali parole, quasi come chiosando la sentenza di Cerere, mostraua; che quantunque al formare d'vn'ottimo gouerno si richieggono e leggi, che comandino, e Principe; che le faccia vbbidire; tuttaua quelle stanno in vece di corpo, e questo di spirito, che l'auuiua: e ben'egli, come che

fosse efattor feueriffimo dell' offeruanzâ delle leggi fue; la quale volle con la fua morte medefima confermare; fe pur di lui fi dee credere quel che narra Diodoro; tutta via lafciaua ancora nel Principe l' autorità di correggerle , ò dichiararle . Onde quel che farebbe d' vn corpo di belliffime membra, e ben proportionate compofto , ogni volta che rimanefse fenza fpirito, e vita ; quel medefimo fenza fallo auuerrebbe de' mutoli volumi di ben formata ragione , mancando loro l' anima del Principe , che in vigor li mantenga . Che però diceua Platone g, douendo qual s' è l' vna mancare delle ricordate parti, minor difetto farà nella Republica, il mancamento delle leggi, che l' ignoranza del Principe ; e per quefto medefimo , volendo egli formare vna Republica bene ordinata, e dureuole ; poco nel dettar delle leggi affaticandofi, tutta l' indultria mife nel formare del Principe, come auuertì Marfilio h, fottile offeruatore de' fenfi fuoi. E certo, dice Plutarco i, togli a tua pofta dal mondo tutte quante le ieggi ; difperdi le fcritture , oue fi contien la ragione della vita ciuile ; manda à male , come tu vuoi, le tauole , che intagliate à caratteri imprigionan ne' marmi, ò nelli bronzi la volante giuftitia : folo che tu mi lafcia vn Parmenide , vn Socrate , & vn Platone ; dirò io con miglior ragione vn Ferdinando , vn' Alfonfo , vn Carlo , & vn Filippo ; tu per certo non hai gran fatto la Republica danneggiato . Toglielti dell' acqua , ma ne lafciafti la fonte ; fcotefti il frutto , ma non fterpafti la radice ; rimane intera la viuua vena , che fempre dona dell' oro ; cioè la mente del faggio Principe , il quale può far le leggi , ch' egli non truoua . Nella nofta Sicilia non diremo noi , che manchino faui , & ottimi prouedimenti di leg-

g lib. de
Regno.

h in arg.
ad dial. de
iuflo.
i aduerfus
Colotem.

leggi, e di statuti; nè che sia per addietro mancato Principe per farli osferuare; ma pure, come non ogni anima è vguualmente acconcia ad animare ogni corpo; così non sò in qual maniera del presente par ch'ella si prometta, più che d'altro giamai, il vigor necessario, per partorire la felicità, che in questa patria par solamente nel titolo, e nella memoria degli huomini esser poco felicemente rimasa.

Il terzo Legislatore, che staua da man destra all'uscita, era Diocle il Siracusano, che per quanto me n'habbia potuto raccogliere da Diodoro ^K, fù prima Capitan valoroso. *Diocles*, dice egli, *inter populi duces clarissimus*; e poi posto fine con illustre vittoria alla guerra Ateniesa, si mise à stabilire la partorita pace, con iscriuer leggi alla patria profitteuoli. *Bello dehinc finito*, dice Diodoro, *Diocles Syracusanis leges conscripsit*; le quali sparse poi per molte altre Città del Siracusano dominio; partorirono al loro autore tanto credito, che fù da' suoi compatrioti d'honor di tempio, e di diuini titoli reputato degno; nè patiron giamai, che altri le sue leggi ò corregesse, ò supplisse; ma che solo, essendo per cagion di riuerenza scritte con frase antica, in più chiara forma si riduceessero. Nè perche poi in progresso di tempo fosser costretti per comandamento di Timoleonte, e di Gerone, ad accettar nuoue leggi da Polidoro, e da Cefalo; si poteron però giamai condurre à consentire, d'altramenti riceuerle, che come spositioni, e chiose delle leggi di Diocle; onde agli autori solamente concedettero titolo d'interpretri, e chiosatori.

Tal'huomo dunque staua quiui aspettando, per honorare il passaggio del nuouo Eroe; alquale non sò se per lode, ò documento, tenendo nell'vna man la spada, che per segno di pace staua fitta in terra, porgea

K lib. 13.

con l'altra nel tabellon fuo questo detto . *Ex utroque* . E certo nè in miglior soggetto potea cadere la lode; nè l'auuertimento venire da più esperto Maestro: poiche quello, che qui fauellaua, era huomo non men forte nel guadagnar con l'armi alla sua patria la pace, che prudente nel conseruargliele con le leggi: e parlaua à tale, che dopo hauer pieno di spauento, e terrore l'inimica Francia, viene ad empir di letitia, e di tranquillità l'vbbidente Sicilia: vguualmente a' nimici terribile, e piaceuole a' sudditi; giulto nella pace, inuicibile nella guerra. Da queste due conditioni trauea Homero¹ la compiuta lode del suo nobilissimo Eroe

Vtrunque, & Rector bonus, & bonus Induperator:

Impercioche, si come per la conseruatione de' corpi humani non basta tenere à freno gl'interni humori, accioche uscendo dal grado lor naturale non turbino la concordia, nella quale stà posta la vita, e la salute; ma bisogna ancora difender si dalle ingiurie di fuori, guardando che ò ferro, ò fuoco, ò altra forza nimica non l'oltraggi. Così nel conseruar del corpo politico d'vna ben formata Signoria, non dee poter bastare la pericia ciuile; che mantenendo le parti in debita vguaglianza; schifa con le ingiustitie ancora le discordie, & i tumulti popolari; ma si pare oltre à ciò grandemente necessaria la militare fortezza, per douere sù le occasioni, ò col nome atterrire, ò con la forza rompere, que' che di fuori cercano danneggiarla. Onde ben conchiuse Polibioⁿ, che essendo al mantenimento delle Republiche sommamente gioueuoli la concordia in casa, e la fortezza nel campo, non è buon Reggitore, chi non le possiede amendue.

Nell'vltimo luogo, cioè da man sinistra all'uscire, si vedeua il vecchio, Elionatte, Legislatore Imerefe, huomo

di canuta prudenza, ma che in senil consiglio mantenne sempre vigore giouanile; e quì sotto logoro manto in pouera inuoglia nascondeua merci ricchissime. Eran queste le sue leggi medesime, recate in ruuido volume, il quale offerendo al suo grand'liospite, diceua *En iura: seruata seruant*. Il medesimo auuertimento diede già Apollonio Tiano ° à Domitiano Imperadore; quando dopo vn lungo discorso fatto in fauor delle leggi, conchiuse. *Hæc mihi dicta sint de legibus, quas si tibi imperare non putaueris, ipse non imperabis*. poiche questo veramente è il muro, che difeso difende, e rouinando tira dietro à se la ruina di tutti. Non sarà volentieri vbbidito da molti, chi rifiuta di rendersi vbbidiente alla sola ragione. Il Sole ouunque puro ritruoua, e senza macchia il vetro, vi dipinge se stesso con pennello di luce; & il medesimo fa la verità, doue s'incontri in animo di sordidezza purgato. Onde non è marauiglia, se in vna estrema distantia di paesi, e di età, si vegga talora somma vicinanza, anzi medesimezza di sentimenti. Ecco lo in opera frà questi buoni vecchioni, e'l nuouo Reggitore; poiche la dottrina di quelli si scorge in questo prima offeruata, che vdità; che non ha luogo insegnamento di huomo, oue la Virtù sola è Maestra.

Così staua adornato tutto quel braccio di molo, il quale il dì della Domenica si vide, coperto il suolo di fiori, sù per le balaustrate fiammeggiare in lingue di fuoco; poiche ciascun de' pilastriuoli, che diuideuan gli ordini de' balaustri, hauea sopra di se vna palla in sembianza marmorea, con vna banderuola di seta, dentroui il motto della Città, stampato ad oro. Onde sì per la moltitudine della gente, sì per lo suentolare di quelli stendaruoli, e sì ancora per lo strepito dell'onde, che ambitione d'ogni parte conpiaceuole assalto batteuano l'hono-

o Philostr.
in vita A-
poll. l. 8.

rato edificio, pareva quel tratto bollire tutto, e brillare d' insolita letitia.

CON lo sbarcatore ad angolo à lquadra si congiugne l'altra parte di molo, che restando in mezzo, di quà del mar chiuso della Cala, e di là dell'altro libero del Levante, per lungo tratto si stende alla volta della Città. Quiui, intorno à cinquantà pasfi lontano dalla Torre della Garita (che quel giorno era tutta dentro coperta di panni d'oro, e di fuori vestita di lieta verzura) si leuaua da terra, in altezza, dallo zoccolo fino alla Corona dell'Aquila Reale, di canne. 11. e palmi due della misura comune, con. 6. canne di larghezza per ciascun lato, la nobilissima mahina dell'Arco Trionfale.

L'opera era Corintia di lauoro, per esser quello più degli altri vago, e più ancora diceuole à personaggio, che tanto tien dell'Eroico: ripartita in due ordini, con corona di balaustri, e proportionati finimenti in cima; come si vede nell'intaglio posto sul principio, che rappresenta la prima faccia; colla quale conformandosi l'altre, se non quanto i due lati mancavano di colonne, non occorre altro dire intorno all'architettura generale dell'opera; intendendosi assai meglio la sua dispositione per espresion di carta, che per descrizione di penna; quantumque alla sua intera lode basta ricordare il nome dell'Architetto.

Parue all'Inuentore, dapoiche dato haueua quasi vna forma vniuersal di giusto gouerno ne' quattro Legislatori, farfi innanzi a dimostrare nell'Arco, con quanto gran ragione giustissimo se'l douesse il Regno promettere dall'Almirante; prima per la virtù del sangue, e poi per quella della persona, le quali due cose asscuran

la gloria, che da vn fauio reggimento si dee attender grandissima. che perciò ripartì tutta la nobil mole in tre, come parti principali; l'vna più bassa del prim'ordine; l'altra superiore del secondo; e la terza, come che mezzana di sito, di significatione però più alta di tutte, che comprendeuà il cielo interiore dell'Arco. Nella prima dispose i Capi della gran famiglia, historiandoui alcune delle più Eroiche attioni de'suoi maggiori. Nella seconda mise le virtù, che rendendo riguardeuole la sua persona, fan fregio all'antichissima nobiltà del suo sangue. Nel cielo finalmente, ch'era la terza parte, figurò la gloria immortale, che sopra tali fundamenta si leua alle stelle, esprimendoui d'attorno, con Gergolifiche forme, i mezzi più vicini per guadagnarla. Hor con qual gratia, e vigore corresse per queste membra lo spirito, infusoui dall'Autore; e con quali sensi in pitture, e parole viuamente espressi, le venisse animando, m'ingegnerò di esporre con ogni possibile breuità.

E per corninciar dalla prima. Nelle cause, che operano per necessità di natura, la misura dell'effetto è quella medesima, che regola la virtù della causa; per modo che il potere si confonde col fare; facendo sempre elle tutto quello, che possono in vna tal determination di materia, e circostanze. Hor quantunque degli huomini dir non si debba, che alcun vi sia per natura a questa, ò a quella operatione ristretto, sia ella buona, ò cattua; poiche l'indifferenza del giuditio, che và sempre inseparabilmente congiunta con la virtù dell'intendere, non conosce altra necessità di quella, che può da se recare la qualità dell'oggetto; & in spetie, nè à creata libertà con far si può natural necessità di ben fare, propria solamente dell'increata; nè deue il buon

Fattore per se stesso inferire nella fattura impeto, ó movimento al male. Con tuttociò, se legge alcuna può dolcemente sforzare l'humana libertà, ad appigliarsi spontaneamente delle due proposte più à questa parte, che a quella; ella, per mio parere, dee esser solamente quella, che stà fondata nell'obligatione del sangue. poiche questa con l'istess'huomo si crea, con lui esce alla luce, s'alleua, cresce, e viene à maturità; Imperciocche se molto vale ad ageuolar la fatica della virtù, e del virtuoso operare, la buona disposition di natura; che consiste in vna certa misurata giustitia di organi, & istrumenti corporei, bene adatti ad imprendere, & eseguire le opere di virtù; chi negherà, che questi più acconci non sieno in quegli huomini, che d'antica, e virtuosa stirpe discendono? poiche in essi la sottigliezza del sangue, comunicato col generare, mena abbondanza maggiore di spiriti nobili, & ardenti; i quali, ad ogn'interna deliberatione assistendo, destano alti pensieri, e col porger di vigorosi partiti, spianano al tutto la strada alle magnanime imprese. Forse dell'altre piante può in molte seminature degenerare il seme, e perdersi la virtù; ma in questa, che per hauer tanto del diuino, non patisce onta dal tempo, parmi poter, senza timor d'inganno, liberamente affermare, che, doue non manchi la debita cultura, non può scemarfi per lunghe generationi il natiuo vigore. Che perciò, non douendosi lode, altro che alla virtù, tutto di veggiamo negli huomini lodata l'antica nobiltà, come caparra, ò materia di virtù. E gli antichi, qualora vedeuano in alcuno la virtù dar nell'Eroico, e sopra humano, riferiuano il colmo di quell'altezza nella perfettione del sangue, stimandolo disceso di schiatta diuina. Che se al terreno d'vn'ottima natura tu aggiugner vorrai la bontà del seme-

me de' dimestici esempi, inaffiato col latte, e con l'istruzione puerile sollecitamente coltiuator; se metterai la spe-
 rienza del comandare, non meno antica, che quella
 stessa del viuere; se l'altezza de' maneggi, primo ogget-
 to de' fanciulleschi pensieri, e prima materia della lin-
 gua balbettante; se la fama de' suoi, che seminata in sol-
 chi di marmi, e bronzi, render si vede frutto di gloria
 immortale; se la natural propriet  di non lasciarsi torre
 di mani l'hereditaria virt , per tante fibbre abbarbicata
 nella famiglia, quanti in essa s'annouerano huomini se-
 gnalati; se'l diletto di ritrarre in se stesso le immagini de' suoi
 progenitori, e da' dimestici originali ricauare i linea-
 menti d'un ottimo Principe; cose che tanto ageuoli so-
 no, e quasi proprie de' nobili; quanto a gli altri difficili,
 & aliene; io non dubito, che tu non sia per conchiu-
 dere, esser ne' nobili vna cotal necessit , che con dop-
 pia forza, naturale, e morale a ben far gli costringe; quan-
 to pu  libera volont  lasciarsi da natura, e da ragione
 sforzare. Alche mirando Teseo, e Solone^p, la sola no-
 bilit  ammisero al gouerno della Republica Ateniese; il
 medesimo ordin ^q Romolo per la sua Roma, e del
 non hauerlo fatto portarono i Lacedemoni con molte,
 e graui sciagure pena assai manifesta, come afferma il
 Filosofo^r Ben disse il medesimo, di questo fauellando,
 appresso Stobeo^f, grande veramente essere la forza del
 nascimento, che con occulti tratti v  nel parto espri-
 mendo le virt  de' parenti. Onde Plutarco, appresso il
 medesimo, conchiuse. *Latentia quaedam principia ,*
& semina virtutis in generatione liberis communicari ,
ut Telemacho Vlysis , de quo Homerus claro vocabulo
dixit . Instillata Patris virtus tibi : tamquam assereret
ad paucas seminum guttas paternae virtutis bonum con-
fluere ; & Oratio^t d  per impossibile, che da gran Pa-
E dre

p Plut. in
Thes. & in
Sol.

q Dion.
Halic. Ant.
Rom. 2.

r lib. 2. po-
lit. c. 9.
f sent. cap.
86.

t lib. 4.
Od. 4.

dre nasca vile figliuolo,

*Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuentis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ columbam.*

u 3. de
leg.

Et à dire il vero non s'ingannò punto Platone^u, quando frà le conditioni del comandare, se non la prima, almen dietro alla prima richiese subito quella di antica nobiltà. Troppo brieve carriera è quella d'vna sola età, per giugnere al pregio d'vn perfettissimo Reggitore; onde fà di mestieri, che altri anticipi il corso negli anni de' suoi maggiori; mettendo a suo conto lo spatio da gli auoli guadagnato. La palma, che la sua vita misura con secoli, secoli parimente richiede per venire alla sua perfettione; e l'Elefante, che non si contenta della grandezza comune, dilata ancora nel suo concepimento i termini della formatione comune. Così la virtù del gouerno non può ad vna sola vita restringere la sua ampiezza; onde bisogna, che per molte stendèdo le sue radici, dopo secoli intieri men frutto ne' posterì, quella, che negli auoli cominciò à germogliare.

Hora per dimostrare a' popoli à quanti fossè l'Almirante obligato d'assicurar le loro speranze, e quali fossero gli esattori dimettici, ch'ei tiene della virtù nel gouerno presente; dispose l'Inuentore in questo prim'ordine alcuni de' suoi antinati, che tutti, son bisognati più di noue secoli per capirgli la Spagna. E perche molte sono le Prouincie, nelle quali tiene la Casa dell'Almirante viue attinenze di stati, e parentele: perciò le quattro facciate dell'Arco assegnò egli à quattro principali paesi, cioè la primà dell'entrata, che guarda la Tramontana, alla Sicilia; che come antico Conte di Modica, e suo nouello Principe il riuerisce.

L'al-

L'altra dell'vscita, che rende al mezzogiorno, diede alla Castiglia; dou'egli tiene il Ducato di Medina di Riosecco, la Contea di Melgar, con altri stati. Nella terza, che stà volta al Levante, mise la Catalogna; per la Signoria, che vi tiene della Casa Cabrera, con le Viscontee di Cabrera, e di Vaz, a quella appartenenti. L'ultima, che rimira il Ponente, fù data all'Italia, per la communication, ch'egli v'ha, del sangue Colonnese per via dell'Eccellentissima Signora D. Vittoria Colonna, sua degnissima madre.

A DVNQUE nella prima faccia, sopra la chiave dell'Arco si vedeua in vn gran tabellone, finto di pietra di paragone, con fregi intorno di marmo bianco, messa a color d'oro questa Inscrittione.

D. O. M.

Ioanni Alfonso Henriquez de Cabrera Motycensium in Sicilia Comiti. suo fatis nomine inclyto.

S. P. Q. P.

Sicularum vrbiũ Caput. Patriæ Felicitatis Instauratori. suis dudum & votis & commodis expetitam Imparis Imperij Fauſtitem.

A. O.

A' grandi Eroi serue di somma lode il nome; e perche ben conosce la Sicilia quanto sia questo gouerno inferiore a' meriti della persona, con gran ragione tutto al suo desiderio, & vtile lo riuolge; sapendo questa es-

fer la somma gloria, di chi abbonda di titoli gloriosi, non cercar ne' gouerni altro auanzo, che quello de' vassalli.

Teneua questa prima faccia due colonne per lato alte palmi 25. al terzo rabbiscate, e scannellate nel resto, con capitello a viticchi, e foglie d'Acanto, come si vede nel disegno. Frà le due di man destra staua vna statoa di stucco alta palmi 11. (e la medesima era la misura dell'altre statue del prim'ordine) la quale rappresentaua la nostra Sicilia in forma di Regia matrona, con Reale corona sul capo, pregio antichissimo di quest'isola, auanti ancora, che il gran Ruggiero se ne intitolasse Rè; con le folite spighe nelle mani, e col tregambe a' piedi. Quello spatio, che frà colonna, e colonna restaua libero fino all'architraue, era leggiadramente occupato da vn tabellone bislungo in mostra di pietra di paragone scritta ad oro; dentroui queste parole della Sicilia all'Almirante.

**Age iam Sicularum Imperium
lætus capefsito. Solisque insu-
lam Sol ipse inuisere ne dedigna-
tor. Tuis confota radijs in pristi-
nam se virtutis felicitatisque lau-
dem facile vindicabit.**

Che questa sia stata detta dagli antichi Isola del Sole è troppo noto a ciascuno, che vide mai cosa d'antichità: forse perche i due principali effetti del Sole di render feconda la terra, fuori del necessario nutrimento, e dentro di pretiosi metalli, e pietre di vaga vista, più che in altra parte d'Europa, nella Sicilia si truouano. Hor' altro Sole ella mira per suo fecondante pianeta: nè può egli

egli sdegnare di visitar quell'Isola, che da' suoi raggi attende di rihauere la sua antica ricchezza, e fertilità. E già se ne cominciano auanti tratto a vedere gli effetti nell'abbondante raccolta di quest'anno.

Dall'altro fianco frà le due colonne s'alzaua la statoa di D. Bernardo di Cabrera, primo di questa Casa, che possedesse la Contea di Modica, stata innanzi de' Chiamontani: huomo e per se stesso, e per gloria da' suoi maggiori hereditata, chiarissimo; di cui appresso daremo più distinta notizia. Di così nobil pedale era rimasto solamente vn piccolo ramucello, poiche, morto del 1517. il Conte D. Giouanni terzo, era la Contea ricaduta in D. Anna sua figliuola, e di D. Anna Moncada sua moglie: la quale però, maritandosi nel 18. in D. Luigi Enriquez, sexto Almirante di Castiglia, con felice inesto fece sul tronco degli Almiranti risiorire la gloria de' Cabreri; lasciando in quella Casa con gli ampissimi stati di Sicilia, e Catalogna, ancor l'inclito nome. Tutta questa grandezza per suo valor guadagnata, proferiua D. Bernardo al suo gran nipote, dicendo dal suo tabellone, con lettere a sembianza d'oro in pietra di paragone (che tali eran tutti i tabelloni; così li quattro grandi, che stauan sopra le chiaui degli archi, vno per faccia; come gli otto minori, che sopra le otto statue si vedeuano) le parole dunque di D. Bernardo eran queste.

En tibi quodcunque hoc est nostra virtute partum. Maiora certe moliebatur animus si fortuna adfuisset. At ne defuisset quidem si Te præsaga tantum Nepotem agnoscere potuisset.

Alludendo all'altezza de' suoi Pensieri: quando per via del matrimonio, che lungamente pretese con la Regina Bianca, si volle stabilir nel gouerno, e mettere etiamdio in isperanza della Corona di questo Regno: ogni volta che per la solitudine della Casa Reale, spenta in Maria, & in Martino, giusto si giudicasse di venire a nuoua elettione di Rè . nelle quali pretendeze, non punto sconueneuoli alla grandezza dell'animo, e della Casa sua, si gouernò egli in maniera; che senza vscir dall'vfficio di buon vassallo, tentò d'aprirsi al Regno la strada; e quando chiusa la vide per la dichiarata giustitia di Martino il Vecchio, non tardò punto di renderli alla ragione; grande vgualmente così in vsar la forza, mentre fù dubbia la ragione; come in lasciarla, quando la sentì dichiarata. Sò che alcuno scrittor Siciliano, troppo diuoto a' ceneri de' Chiaramontani, scrisse questa historia con alquanto d'animosità: ma la verità se n'è poi richiamata alle penne de' Catalani, & Aragonesi, a' quali io mene rapporto.

Nel basamento, che correva sotto le statue, erano due imprese dipinte, vna corrispondente alla Sicilia, e l'altra à D. Bernardo. La prima era d'un Sole, che dall'humida terra leuando con la virtù de' suoi raggi gran copia di pregno vapore, diceua. *Meliora reddam.* per dinotare, che il nostro buon Principe, come aguisa di Sole con lo splendor del suo chiarissimo merito tira à se l'animo, l'affetto, e la riuerenza de' sudditi; e con aggradiamento cortese in alto gli solleva; così la singolar sua beneficenza, quei medesimi ossequij fa che loro ritornino conuertiti in abbondante pioggia di gratie, e di fauori. E non è quì da temere, che ò troppo caldo di superba grandezza, ò souerchiante vento di strana passione, gli disperga, ò diuori. La seconda poi mostra-

ua vna Seleucide, che mettendo in fuga vn grande esercito di cauallette, difendesse dalla loro voracità vn gran campo di mature biade, col breue *Non sibi*. Notissimo è il beneficio^x, che questo uccello fa a' popoli dell'Egitto, non dissimile à quell'altro dell'Ibi^z, che i medesimi popoli difende da' serpenti. Egli sul tempo del maturare, quando in dense nuuole si calano su le biade le fameliche cauallette, entrando per entro le folte squadre, rompe l'infame esercito, nè cessa finche parte diuorate col becco, e parte uccise con l'ale, e l'altre messe in volta coll'impeto del volo, non rende libero il campo da quella peste volante. Non saprei però indouinarmi, se volesse l'autore alludere più tosto all'antica virtù del Cabrera, che rotti i Chiaramontani, e disfatte le forze degli altri congiurati, conseruò il Regno al Rè Martino: spendendo gran parte del suo proprio patrimonio per arricchire il suo Rè: ò pure alla presente speranza di veder cacciate dall'Almirante le maligne locuste, che rosecchiando in differuigio del Rè, & in danno del Regno, le fatiche de' popoli, rendono al tutto vana l'indultria loro, e la fertilità del paese.

x Plin.lib
.10 c.27.
z Id. Ib.c.
28.

CORRISPONDEVA à questa in tutti gli ornamenti l'altra faccia, che riusciua al mezzo giorno, e da noi fù detta di sopra dell'uscita; e dall'Autore assegnata al Regno di Castiglia. Quiui nel gran tabellone si leggeua questa iscrizione.

D. O. M.

Ioanni Alfonso Henriquez de
Cabrera. Fori Egurrorum Du-
ci. Summo Atlantici Ibericque

ma-

maris Præfecto. in Siciliam cum
Imperio abeunti. vtriusque Ca-
stellæ fufpirium votumque fo-
spitale .

Nella quale, lasciando gli altri titoli, & vffici, ch'egli tiene in quel Regno; fi fa folamente mentione de'due più principali: cioè del Ducato di Medina di Riosecco, e del grande Almirantado di Castiglia. Fù Medina di Riosecco ne'tempi così de'Romani, come degli Arabi Città celebratissima, e capo di quelle genti, ch'eran detti Egurri; ond'ella fù da'Latini chiamata *Forum Egurrorum*, perche quiui concorreuano sì per la residenza de'magistrati, che vi teneuan ragione; come anco per l'ageuolezza de'traffichi, tutte l'altre ville e castella di quella natione; come ben dimostra quel nome di Forum. e che il medesimo honore habbia poi ritenuto etiamdio nel tempo degli Arabi; il dimostra parimète l'appellation di Medina; poiche Medine si diceuano in quella lingua le Città di ragione; oue presedeua il sommo magistrato della Prouincia. Ma come ella fosse poi venuta sotto il felice dominio degli Almiranti, il mostreremo più auanti. L'Almirantado poi, che per eccellenza si chiama Grande, in che grado di honore sia sèpre stato nella Corona di Castiglia, chi non sà, può raccorlo dalla gran necessit , che quel Regno tiene della guardia de'due mari, Atlantico, & Ibero; e degli auanzi, che ha fatti quella corona per via di mare: inoltrandosi di là da'confini del conosciuto mondo, con l'Imperio, e con l'armi. Di questo ancora mostreremo qu  sotto l'origine, & il mantenimento nella Casa Enriquez. Nel resto poi quello, che qu  s'accenna, del dolor grande di

di tutto quel Regno nella partenza dell' Almirante ; ben fanno coloro , che con gli occhi videro il concorso de' popoli lagrimanti, & vdirono con gli orecchi le dolorose querele della perdita di sì gran personaggio ; non essere dall' Autore finto , come poeta , sul verisimile ; ma , come hystorico , rapportato dal vero : quando , vincendo col desiderio del Real servizio , la natural tenerezza , fù veduto l' Almirante confortare i popoli , & insegnar loro con l' esempio , come in fedeli vassalli debbono i naturali affetti sacrificarsi tutti all' vbbidienza del Padrone .

Le statue , che adornauano questa faccia poste frà le colonne, erano da man destra Castiglia, e da sinistra D. Alfonso Enriquez fondator della Casa. Quella in Reale arnese, con l' vrna del suo gran fiume a' piedi, non molto lieta in vista , hauea di sopra nel suo tabellone scritte queste querele.

**Est aliquid auitus sanguis . En
mihi Te Sicilia . Auia Matris
e complexu rapit . Nimirum
Phœbus ipse dum properat su-
um tacitus in Orientem redit .**

Credimus , an qui amant ipsi sibi somnia fingunt ?
Forse così fù , ò almen così a noi gioua di credere ; che al caldo sprone del comandamento Reale s' aggiugnèsse ancora qualche piccolo stimolo dell' antico sangue , ch' ei tiene della Sicilia ; per riuedere in essa le memorie de' Cabreri , viui solamente nel nome degli Almiranti . Del che come noi godiamo , così ne sospira nel suo abbandono Castiglia . Riconsolasi

pure con la forza del sangue, che ritenendo talora il corso della gloria altroue cominciato, sene ritorna al fonte, come nel suo più frettoloso andare fa il Sole in Oriente.

Ma Don Alfonso in habito di guerriero, col bastonetto del gouerno maritimo in mano, così parlaua.

Proh quanta vno in nepote
furgit gloria. Non fatis vna
est patria non vnum mare.
Ah ne virtutis cursum breui-
or detineat meta.

Ved' egli, e gode di vedere, fuori de' confini della patria andar nel suo nipote la gloria del suo nome: e dal Mare Spagnuolo stenderfi il suo dominio per le maremme remote della Sicilia, E di vero non conueniu che sì chiara virtù stesse ristretta a' termini, per se veramente ampissimi, ma però angusti all' ampiezza di tanta gloria, di vna sola sua patria, e di vn sol mare: ma che allargando la meta al corso suo, si stendesse al pari dell' Imperio Spagnuolo.

Questi fù il primo, che, lasciando il cognome, non già però l'animo, e i costumi Reali; si fè chiamare d' Enriquez; forse in memoria del Rè Enrico Secondo, fratello di suo Padre. La qual famiglia, perche s' intenda sopra quali fundamenta si sia tanto inalzata dentro, e fuori della Castiglia; non farà per auuentura mal fatto di rinuenirne le fonti, e da quelle per indubbitati canali corriuare il chiarissimo sangue fino al nostro Almirante.

Da poi che l'inconsiderato sdegno del Conte Giuliano; volendo con publiche rouine vendicare le ingiurie priuate; hebbe con la morte del Rè Roderico spento l'antico Regno de'Goti nella Spagna: non tardò molto la seconda radice a metter nuoui rampolli più vigorosi, e lieti per ripararlo: poiche in vn tempo medesimo, cioè nel 712. ò al sommo, secondo Vaseo^a nel 716. videro le montagne d'Asturia il gran Pelagio, & i Perenei mandarono il valoroso Garzia Ximenes. de'quali il primo, essendo ò fratello^b, ò almeno stretto parente^c di Roderico vltimo Rè de'Goti; raccolte le infelici reliquie del barbaro furore de' Mori, per quelle balze disperse, e fatto fronte all' inimico già vincitore, e possente, il cacciò dell'ingiusto possesso, fondando il nuouo Regno di Lione. L'altro, Goto parimente di sangue; come vuole Vaseo^d, contra l'opinion di Mariana^e; eresse con le vittorie riportate da' Mori il Regno di Soprarbe: da'quali due, come da loro fonti, s'originaron poi in processo di tempo tutti gli altri Regni di Spagna.

a in Chronico

b Rod. Sā.
p. 1. c. 11.
& p. 2. c. 1.
c Vaseus.

d in Chronico
e lib. 8. c. 1.

Hor come da questi Eroi discenda, per lunghe successioni di potentissimi Rè, la Casa dell'Almirante, veder si può nelle historie de' due Roderichi, Sancio, e'l Toletano; di Alfonso da Cartagena; di Luca Tudense; di Mariana, Vaseo; Surita; & altri scrittori delle cose di Spagna: ond'io raccolgo la discendenza per via de' Rè di Lione in questa guisa.

Ormisenda figliuola di Pelagio; hauendo, per morte immatura del giouinetto Froila, hereditato il Regno di Lione; il lasciò poi, accresciuto della Castiglia, e Galitia, per virtù d'Alfonso il Catolico suo marito, a Froila, figliuolo comune; ma succedendo poi l'vn dopo l'altro tutti gli altri fratelli, solo Vimarano ne fù

escluso , per frode del bastardo Moregato . Non andò però molto , che ritornando la corona in Veremondo , figliuolo di Vimarano , parue che nel sepolto seme di lui germogliasse diuouo il sangue di Pelagio . Rinuntio veramente Veremondo lo scettro ad Alfonso il casto suo cugino ; ma essendo questo morto senza figliuoli , ritornò il fiume nel letto suo , e fù in sua vece posto nel foglio Ramiro , figliuolo di Veremondo . Felicitò l' Apostolo S. Giacomo le armi di costui , fino a fare inondar del sangue Moro le riuie del fiume Aluenda : & egli con la corona lasciò l' odio contro à Mori ad Ordonio suo figliuolo : e questi accresciuto di Salamanca il diede al suo figliuolo Alfonso III. di tal nome , e primo fra' Rè di Lione , che per valor meritasse il cognome di Grande . Figliuol d' Alfonso fù Froila II. ; e di questo , Ramiro parimente II. ; e di Ramiro , Ordonio III. : che soggiogata la Galitia , portò le sue arme vincitrici fin sotto Lisbona . Ma Veremondo II. assai noto per le rotte riceuute , e date ad Almanforre , fù figliuolo d' Ordonio , e padre d' Alfonso V. dal quale nacque Sancia , che per morte di Veremondo III. suo fratello , trasferì il Regno di Lione in Ferdinando , figliuolo di Sancio di Nauarra , suo sposo . Questo Ferdinando , per le ragioni di Eluira sua Madre , succedette nella Contea di Castiglia , e sollevolla à titolo di Reame ; e per conto di Sancia fù anche Rè di Lione , di Asturia , e di Galitia : onde per l' ampiezza del dominio fù detto Imperador delle Spagne , e per eccellenza di virtù fù cognominato il Grande . I Regni , che in lui per fortuna s' vnirono , per sua disposition si diuisero ne' figliuoli ; ma tosto in vn di loro , che fù Alfonso VI. ricongiunti , ricaddero in Vrraca figliuola del detto Alfonso , e madre di Alfonso VII.

VII. al quale li cedette, diminuiti di quella parte di Galizia, che hoggi si chiama Portogallo, data in dote dal VI. Alfonso, con la figliuola Terasia ad Enrico Conte di Lorena; il qual ramo, diuelto dal suo antico pedale, crebbe poi nel fioritissimo Regno di Portogallo. Alfonso VII., detto egli parimente Imperador di Spagna, diuise la seconda volta i Regni di Lione, e Castiglia ne' suoi figliuoli, Sancio, e Ferdinando; ma il cielo con particolar prouidenza ne' di lui nipoti gli ricongiunse. Impercioche la corona di Castiglia; passando da Sancio in Alfonso VIII. suo figliuolo; e da questo nel figliuolo Enrico; e per immatura morte di lui, nella sorella sua Berengaria: per questa venne dinuouo nella Casa di Lione; poiche Alfonso IX. di Lione, figliuolo che fù di Ferdinando II., e nipote d' Alfonso VII., casato con Berengaria, fece Ferdinando III., herede dell'vno, e l'altro Regno, celebratissimo per pierà, e valore; onde con l'aggiunto di Grande accompagnò parimente quello di Santo. Da Ferdinando nacque Alfonso X. il sauio, il quale aggiunse alla corona il Regno di Murtia, con le Contee d' Algarbe, e di Niebla; ma quella d' Algarbe, data da lui in dote con Beatrice sua figliuola ad Alfonso di Portogallo, accrebbe quella Corona d'vn nuouo titolo di Reame. Non fù molto lodata la tenerezza di questo Rè con Dionigi figliuolo della sua Beatrice, in gratia del quale rilasciò l'omaggio, ch'eran soliti fare a que' di Castiglia i Rè di Portogallo, di presentarsi alle Corti, e di mandare in lor seruigio contra i Mori 300. soldati ad ogni semplice richiesta. Passò poi il Regno à Sancio IV. figliuolo d' Alfonso: e quindi à Ferdinando IV. figliuolo di Sancio; dal quale venne finalmente in Alfonso XI. generato à Ferdinando da Costanza figliuola del Rè

Dionigi di Portogallo . Questo fù quello , che vinti sotto Tariffa i Rè Almoazen di Benamarino, e luzef di Granata, ericuperata Algezira, con altre affai terre, occupate da' Mori; nell' assedio di Gibraltar morendo di peste, lasciò di se, frà gli altri, due Illustrissimi figliuoli, nati entrambi adun parto^e: cioè D. Enrico Conte di Trastamara, poi glorioso Rè di Castiglia, per le sue alte maniere detto il nobile; e D. Federico Maestro di S. Giacomo, a cui ruppe, con la vita, il corso delle sue nobili imprese la crudeltà del Rè Pietro suo fratello, dopo la conquista di Iumiglia.

Di D. Federico dunque fù figliuolo quel D. Alfonso, che in memoria del Rè D. Enrico II. suo zio pigliando il nome d' Enriquez, diede principio alla Casa degli Almiranti; essendo egli stato il primo di questa sangue, che detto fosse per preminenza, o d' vfficio, o di persona, Almirante Maggior^f di Castiglia; della quale fù egli mente ne' consigli, e lingua ne' parlamenti, come si vide in Segouia^g, & in Madrid.^h Nè al Regno solamente, ma al medesimo Rè D. Gio. II. fù egli in vece d' intelligentia motrice; mentre i discordi mouimenti degli Infanti Aragonesi furon dati à correggere alla prudenza di lui.ⁱ L'infermità, ch'egli hebbe nella Città di Toro, diede al Rè materia di mostrargli la sua beneuolenza, con le spesse visite, e con la conferma dell' Almirantado, & altri priuileggi, in vno de' suoi figliuoli^k; & a lui occasione di vsare in suo prò la prudenza, molti anni adoperata à prò degli altri; poiche preuedendo la tempesta, che la nuoua Luna, comparfa nell' orizzonte della gratia Reale, minacciaua; afferrò auanti tratto il porto nel Monasterio di Guadalupe^l, donde mandò poi l'anima in cielo, & il corpo nella sua S. Chiara di Palenza. Da questo tronco l'vn ramo propagò la Ca-

^e Lop. de Haro. t. 1. Geneal. l. 1. c. 3. & Garib. lib. 14. c. 9.

^f Cron. D. Gio. ann. 19. c. 273. ^g Crõ. an. 7. c. 9. ^h Ann. 19. c. 273

ⁱ Crõ. an. 20. c. 299.

^k Crõ an. 17. c. 84.

^l Crõ. an. 27. c. 84.

sa degli Almiranti, che fù Federico; e l'altro, che fù Enrico, fondò quella de' Conti d'Alba d'Alife.

D. Federico adunque per concession di Giouanni II. fatto II. Almirante di Castiglia, hereditò dal padre gli Stati di Medina di Riosecco, di Melgar, Rueda, e Mansiglia, de' quali fù intitolato Conte; e per merito ottenne la Città di Tariffa^m. Difese con 2000. lance^a le frontiere del Regno contra gli Aragonesi; e con 500. corse sopra il Maestro d'Alcantara in Alburquerque^o, & in Alcantara guardò la prigionia dell'Infante D. Pietro^p Già D. Aluaro di Luna hauea riuolto il mare di quella Corte; quando il buon nocchiero, non potendo schifar la tempesta, corse lunga fortuna, senza mai rompere in scoglio, nè di viltà cedendo, nè di fellonia tralasciando il seruigio del Re. Ma quanto errante fosse il corso di quella Luna, ben si scoperse al fine; il quale giustificò gli sforzi di D. Federico, più fauoreuoli al Rè, che i finti ossequij del priuato infedele. In Villabragima^a sposò D. Gio. sua figliuola con D. Giouanni Rè allora di Nauarra, e poi ancor d'Aragona; la quale il fece poi auolo di Ferdinando il Catolico, e bisauolo di Carlo V. suo nipote. Degli altri figliuoli D. Alfonso^r succedette a lui nella Casa. D. Pietro fù Adelantado maggior d'Andaluzia, e fondò la Casa de' Duchi d'Alcalà e Marchesi di Tariffa. Ma D. Enrico fù Almirante di Sicilia, e Signor della Città di Baza, e delle ville Orze, Galera, Cortes, Serra di Filabres, Senescastro, Luca, e Nena.

D. Alfonso Enriquez III. Almirante per concession di Enrico IV. e II. Conte di Melgar, serui con molta fedeltà, e valore in molte occasioni il Rè Catolico D. Ferdinando suo nipote,

D. Federico Enriquez figliuolo di Alfonso. IV. Almi-

m Lop.
lib. 5 c. 8.

n Crō. an.
n. 29 c. 118.

o Ann. 32
c. 227.
p Ann. 32.
c. 231.

q Ann. 44.
c. 51.

r Lon. lib.
5. c. 8.

mirante creato per lo Rè D. Federico suo cugino; e III. Conte di Melgar, fù parimente Conte di Modica^s per lo matrimonio fatto con D. Anna di Cabrera, figliuola del Conte D. Giouanni, che fù nipote di D. Bernatdo primo conquistatore, e figliuolo del Conte D. Bernardo Giouanni; & allora per la morte del fanciulletto Giouanni suo fratello, era rimasa Contessa proprietaria di Modica, e Signora della Casa, e Stati di Sicilia, e Catalogna. Nel poco aggradimento risplende più la fedeltà del seruigio; onde è da stimarsi molto quel che fece l'Almirante D. Federico al Rè Filippo il bello^t, standogli sempre alla mano, perche non cacciasse dal gouerno la Regina Giouanna, proprietaria di Castiglia, in tempo, che i Fiamenghi l'addimandauano, & i Signor Castigliani non ardiuano di negarlo. Ma il seruigio poco conosciuto dal Padre, fù dal figliuolo Carlo debitamente aggradito. Impercioche oltre al Tosone, che di sua mano gli diede in Barcellona^u; fin da Bruscelles gli mandò patente di Gouernatore, e Vicerè di Castiglia, e di Nauarra, insieme col Cardinale Adriano, e col Contestabile D. Enrico di Velasco^x. Quanto egli fosse di violenze nimico ben lo mostrarono le fatiche durate, prima in mettere, in acconcio con Ferdinando i Signori alterati^y; e poi gli temperati consigli vsati nel comporre i tumulti delle Comunità di Castiglia^z. ma bisognò pure alla fine metter campo nella sua Medinà^a; dou' egli entrò, riceuuto da tutti i Grandi, che si teneuano per lo Rè, con gran festa; uscendogli tutto l'esercito incontro in ordinanza di battaglia^b. In Medina parue che si vedesse al quanto ristorata l'autorità Reale per tutto sbattuta; ma era pure per rimanerne essa distrutta, se la prudenza della Contessa D. Anna non mandaua altro-

s Sur. tomo 4. lib. 20. c. 14.

r Suritza, nell'hist di Ferd. il catol. lib. 7. c. 10. II. 15.

u Prud. Sand. nella vita di Carlo v. lib. 3 §. 32.

x Prud. lib. 6. §. 19. lib. 7. §. 3.

y Sur. hist. Ferd. lib. 7. c. 35.

z. Prud. l. 7. §. 9. 22. 34. lib. 8. §. 2. 3. lib. 9. §. 5. 15.

a Prud. lib. 6 §. 35. lib. 7. §. 12.

b lib. 8. §. 2.

ue l'hoste, che la cingèua^c. Conobbe Vagliadolid la sua benignità nelle replicate lettere; con le quali la tentò di rimettere nel diritto sentiero^d; sperimentò poi la forza nella rotta delle sue genti in Viglialar^e; e finalmente prouò la magnanimità nel gratioso perdono, che le ottenne dall' Imp.^f Huomo per ogni parte felice, se hauuto hauesse dalla Contessa herede della sua felicità.

c lib. 8. §. 6.

d lib. 7. §. 9. 15. lib. 8. §. 30.
e lib. 9. §. 20.

f lib. 9. §. 23.

D. Ferdinando Enriquez fratello di D. Federico. V. Almirante, creato da Carlo V. e. IV. Conte di Melgar fù ancora primo Duca di Medina di Riosecco^g, per titolo cōcessoli da Carlo sopra lo stato antichissimo di sua Casa.

g Lop. lib. 5. c. 8.

D. Luigi Enriquez figliuolo di D. Ferdinando. VI. Almirante, per gratia di Carlo Imperadore. II. Duca di Medina di Riosecco, e V. Conte di Melgar. In Villabragima sposa D. Anna di Cabrera, e Moncada, Contessa proprietaria di Modica, figliuola del Conte Giouanni, vltimo de' Cabreri; cugino che fù dell' altra D. Anna di sopra ricordata. Veramente fatale era il Contado di Modica alla Casa degli Almiranti, che vscitone vna volta per la sterilità d'vn' Anna, già in quest' altra rientra con vguale merito, ma con miglior fortuna di D. Luigi, che di queste nozze hebbe.

D. Luigi Enriquez di Cabrera VII. Almirante per fauor di Filippo II. III. Duca di Medina. III. Conte di Modica, e VI. di Melgar. il quale dopo molti seruigi fatti al Rè Catolico fù da lui armato Caualiere del Tosone. Lasciò di se.

D. Luigi Enriquez di Cabrera VIII. Almirante. IV. Duca di Medina, IV. Conte di Modica, e VII. di Melgar; Questi, essendo ancor giouanetto, casossi con D. Vittoria Colonna, figliuola di Marc' Antonio, gran Contestabile del Regno di Napoli, Principe di Tagliacozzo,

e Duca di Paliano. E certo haurebbe con l'immatura morte troncato le speranze di tutta Spagna; se cadendo nel fior degli anni, lasciato non hauesse degnissimo successore; in cui risplender potesse la chiarezza dell' vno, e l' altro sangue.

Fù questi l' Illustriss. & Eccellen. Signor D. Gio. Alfonso Enriquez di Cabrera IX. Almirante di Castiglia, Duca di Medina di Riosecco, Conte di Modica, di Melgar, di Colle, d' Osona, Visconte di Cabrera e di Vas. Signor d' Alcamo, Caccamo, e Calatafimi, e di altre assai terre in Sicilia, & In Spagna. Commendator di Pietra buona nell'ordine d' Alcàtara, Gentilhuomo di Camera di S.M., venuto ultimamente Vicerè, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia, per rinouar in esso la felicità prouata sotto i gouerni di Marc' Antonio Colonna suo auolo, e del Duca d' Alburquerque suo cognato.

Ma da quella di Lione passando alla nobiltà di Nauarra; chiara cosa è, il nostro Almirante, per via di Ferdinando primo, discendere da quel Garzia Ximenes, primo Rè di Soprarbe; al quale succedette il figliuolo Garzia Ennico, che fù detto Rè di Pamplona; lasciando l'accresciuto Regno al figliuolo Fortunio, che fù vno de' Principi, che diedero la memorabile sconfitta a Carlo Magno in Rocensualle; il cui figliuolo Sancio Garzia, dopo molte prodezze, morì combattendo contra Maomade Rè di Cordoua. Di Sancio pensa il Mariana^h che fosse figliuolo Ennico Arista, hauendo per fauoloso l'interregno framestoui dagli scrittori Nauarresi; nel cui tempo sotto nome di Foro di Soprarbe, nacque il nuouo magistrato popolare, che fù in processo di tempo chiamato Giustitia d' Aragonaⁱ. Da Ennico nacque Garzia III., che distese il Regno verso Aragona. Da Garzia Sancio II. detto Auarca, notissimo per le

^h lib. 8.
c. 1.

ⁱ Vaseo
nel Cron.
all'anno
839.

fa-

fauole, che intorno vi finsero i Nauarresi, rifiutate dal Mariana^k. Corse questi vittorioso per le montagne di Auca, fino ad Osca, e Tudela; quindi riuolse l'arme in Biscaia, e poi in Ripagorfa, facendosi padrone dell'vna, edell'altra Prouincia; passò di là da' monti ad occupar la parte di Nauarra, che s'apparteneua alla Francia; donde si calò poi à volo à soccorer Pamplo-
na, & vltimamente si fece armato, e vincitore veder sopra le mura di Saragoza; piantandoui là appresso vn forte del suo nome^l. Garzia IV. fù figliuolo di Sancio II. e Padre di Sancio III. detto il Maggiore, che con
superbo titolo fù chiamato Imperador delle Spagne, in cui s'vnirono gli stati di Castiglia, e d'Aragona, con la corona di Nauarra. Questi fù padre di quattro Rè; poiche lasciò à Garzia il Regno di Nauarra; à Sancio quel di Soprarbe: Ramiro fece Rè d'Aragona: e Ferdinando Rè di Castiglia; per la cui discendenza entra il sangue Nauarrese nella Casa degli Almiranti, come di sopra habbiamo dimostrato. Sicche nel nostro Eccellentissimo Gio. Alfonso, come i fiumi nel mare, si raccolgono tutte le fonti della nobiltà Spagnuola, più antichi, e più sinceri.

^k lib. 3.
c. 4.

^l Mariana
lib. 8. c. 4.

Questa grandezza di gloria, per istati, e parentele accresciuta, ammira nel suo gran nipote, Alfonso fondator della Casa, con le parole della sua iscrizione; alla quale non bastando la naturale, bisogna pur cercare quasi patrie adottive negli stranieri Regni: & essendo al grande Imperio angusti i confini di vn mare, è forza oltre distenderli nel nostro di Sicilia.

Nel basamento poile imprese batteuano nel medesimo scopo; & eran l'vna di vna cometa accesa nella più sublime parte della sfera del fuoco, co'l motto. *Eo pluribus*. volendo significare, che quanto è la stella

più alta, da più parti si vede, & à più loghi compar-
te il lume suo; non esser dunque alieno dall' altezza
di stato, nella quale Iddio ha posto la Casa dell' Almi-
rante, farfi ancora vedere nelle parti più remote dalla
sua propria stanza, ch'è la Corte. Non volle quì l'Au-
tore entrare nelle moderne quistioni; se può cometa
accenderfi nella grossezza medesima de' cieli, per non
andare in partito, e metterfi alla schermaglia; ma
contentossi dell' opinion più riceuuta, che le più alte
toccassero il conuesso della sfera del fuoco. L'altra
mostraua vna Luna piena in oppositione del Sole, co'l
motto *Nusquam splendidior*. poiche veramente quel
pianeta, quantumque in ogni sito fuor d'eclisse vqual-
mente partecipi la luce del Sole; tuttauia mai non si
mostra à que' di sotto più lucido, se non quando più
dalla fonte del suo lume per opposition sì dilunga.
Onde da questa lontananza di Corte non è però da
temere, che sia per mancar lo splendore di questa no-
stra Luna; la quale auuenga che più rimota, non
peró men dirittamente rimira, & è dal Sole suo ri-
mirata.

LA terza faccia dell' Arco miraua nel Leuante,
& era di Catalogna; dou' egli come Signor
della Casa Cabrera in quel Principato antichissima,
e potentissima^m, possiede le Viscontee di Cabrera, e di
Vas con altri stati, e titoli meno antichi. L'inscrip-
tion maggiore era questa.

^m Sur.t.2.
lib. 9. c.57.

D. O. M.

Ioannem Alfonsum Henriquez

de

de Cabrera, Vas, & Cabrerae
Comitem. Laetania. patriæ no-
nobilitatis infitium germen .
recenti Imperio in Sicilia re-
floreſcens. fauſto omine conſu-
lutat . afflictiſque rebus inde
præſidium ſperat .

Come la Signoria della Caſa Cabrera, con D. Ber-
nardo , da Catalogna in Sicilia ſi trasferiſſe , ſi dirà più
auanti ; come poi in Iſpagna per le nozze di D. Anna
ſ' inneſtaſſe nel tronco della Caſa Enriquez è dimoſtra-
to di ſopra ; come hora l' inneſto rifioriſca in Sicilia ,
per lo nuouo gouerno , è per ſe ſteſſo ad ognuno mani-
feſto . Nè hà parimente , chi non ſappia lo ſtato mi-
ſerabile , nel qual ſi ritruoua quel pouero Principato ;
onde mirando al molto, che l' Almirante D. Federico
trauagliò in Caſtiglia , per ridurre alla debita ſoggettion
del padrone gli animi diſuiati de' Comunieri ; & il per-
dono che impetrò loro , ridotti ; hanno ben fonda-
mento i Catalani di ſperar , quando che piaccia al cie-
lo , il medefimo aiuto alle loro calamità dal preſente
Almirante .

La ſtatoa da man deſtrã era la medefima Catalogna,
con ricinto di gemme in teſta , in habito honeſto , e
viſo poco lieto , che diceua .

Nec me ipſa iam patriam. nec Te
Nepotem miſera compellabo .
nouo ſcelere degener . Tu tamen
noſtro in ſanguine candidam ſer-

uato fidem . Quis scit an isto e
furculo felicius propagetur?

Doue vn sol conforto mostra della presente confusione,
che la fedeltà, morta da loro , viua per lui si conserui nel
sangue Catalano ; non senza certa speranza , che quin-
di debba nell' antico terreno , quando che sia , con più
felicità propagarsi ,

L'altra da man sinistra era di D. Gherao di Cabre-
ra : che agli antichi stati aggiunse la Contea d' Vrgel ,
nobilissima per antichità , e per ampiezza di stato fa-
mosissima : con questa Inscrittione .

Non Ego Tibi . Magne Ne-
pos . manu aut consilio defui .
Ad veterem Caprarię ditio-
nem Vrcellensem adieceram :
Sed eam nominis amplitudi-
nem Fortuna Tibi , inuidit ? an
timuit ?

Ciò dice, perche poco durò in Casa Cabrera quella
Contea , nè mai senza guerre , ò contrasti .

L'ultima faccia , che rendeuà al Ponente , era dell'
Italia , la cui inscription maggiore diceua .

D. O. M.

Ioanni Alfonso Henriquez de
Cabrera . ne quid tandem ad

glo-

Gloriæ firmitatem fastigium-
que deesset. Magnum Colum-
næ Italicæ fulcimentum Ro-
ma detulit venerabunda. Huic
tu innixa. Trinacria. vento-
rum turbines rideas licet.

Troppo è più manifesta, che da douerci spender parole in dichiararla, l'altezza, e la fermezza dell' Italiana Colonna; che aiuta a rileuare, e rifermar tutta- uia tutta l'altra grandezza della Casa, e persona dell' Almirante. E la Sicilia ben n' ha prouato l'appoggio in Marc' Antonio Colonna auolo del presente Signore; ch' essendo di tutto il Regno stato ottimo Reggitore, di questa Città fù Padre, e protettore amoreuole. Simile patrocínio si deue ella promettere, quasi come hereditario, dal Nipote.

Da man destra era l' Italia in habito Imperiale, come Imperatrice del Mondo, che diceua.

Vnicum mihi olim Imperium.
Orbis fuit. eundem Tibi. Ma-
gne Nepos. Glorię metam
statuo. Quid non Romana
Virtus Hispano in pectore
perficiat?

Mettendo quel medesimo termino alla Gloria dell' Almirante, che stato era dell' Imperio suo, cioè il mon- do intiero. Che tanto può aspettarfi da Romano va- lore innestato in petto Spagnuolo.

Da man sinistra Marc' Antonio Colonna, in habito militare, col bastonetto da gouerno in mano , così parlaua .

En quam Nepotis Gloriæ Columnam paro cum Orbe perennaturam ? Nil est iam quod non audeat Henriquius Leo . Habet hic Virtutis Trophæum . AEternitatis terminum .

Alludendo all' vso doppiodelle Colonne, di sostener i Trofei in memoria delle vittorie hauute , e di metter termino alle Prouincie, & a' paesi .

Non hauean questi due lati dell' Arco, come gli altri, colonne; ma dal basamento si leuauano due pilastrate per parte; nel cui mezzo, sopra gli sporti di bene intesi mezzoloni, stauan le statoe, suelre, e libere d' ogni parte; che perciò non restaua luogo ad imprese, che secondar potessero i concetti, espressi nelle inscriptions delle statoe .

QVESTA era la veduta di fuori del prim' ordine; quella di dentro si mostraua per auuentura più vaga. poichè correndo i freggi per tutto a lauoro di marmo, co' suoi riparrimenti corrispondenti alla mostra di fuori, lasciavano nelle murate degli Archi otto vani bislonghi, alto ciascheduno palmi 10. e largo 6. In questi dispose l'Autore otto historie, messe a pittura, che animauano tutto quanto il rimanente del lauoro . Da man destra eran posti i fatti più Eroici degli Almiranti Enriquez; da sinistra que' de Cabreri; accioche

cioche tutto il prim' ordine rendesse in vn medesimo segno, di mostrar l' obligation di viriù, che l'Almirante portasse dal nascimento.

Nella prima da man destra si vedeua la battaglia nauale riferita dal Cronista del Rè D. Giouanni II^o: quando volendo l' Infante D. Fernando romper guerra co' Mori, & attaccarli per mare, e per terra; l' Almirante D. Alfonso, lasciati, come disutili, i sei nauigli, che da Biscaia gli eran venuti; uscito da Siuiglia con 13. Gale-
re, diede animosamente à vista di Gibraltar sopra vn' armata di 23. galere Moresche, nelle quali veniuano i Rè di Tunisi, e di Tremezen; & in poca d' hora, con incredibil valore la disfece; pigliandone otto, e l' altre mandando à fondo. Dopo la qual vittoria, ritornato in Siuiglia, e data per riparo della Chiesa di Cales delle prese galere la più ricca, si partì con l' Infante all' assedio di Zahara^o L' inscription dell' historia era questa.

n cap. 28.

o cap. 35.
36.

O quisquis es. Alfonsi Hen-
ricique Regis Nepotem. Al-
fonsum ipsum. Henricique fa-
miliæ auctorem. dum XIII.
triremiũ classe Mauricas XV.
cum binis Regibus in alto
mergit. VIII. captas abducit.
Summum vtroque mari Arbi-
trum venerator.

Nella seconda era dipinta la conquista di Granata, Città grandissima; con la quale fù da Ferdinando il Catolico, dopò 800. anni, diradicato l' Imperio de'

H Mori

Mori da tutta Spagna^p. Vnò de' principali Signori, che in quella impresa s' affaticassero, fù l' Almirante D. Federico, come appare dall' atto di rendimento, ricordato da Lope^q. L' elogio di questa dipintura era il seguente.

Nunc demum Magna Illipula.
 Principe Turdulorum Vrbe.
 Federici Henricuij opera in
 ditionem recepta. debellatum
 cum Mauris in Hispania est.
 Ferdinande. Hanc tu felici-
 titati tue. at non Henrique
 virtuti metam ponito.

Seguì l' autore nel nome di Granata il Vescouo Girondeſe^r, che ne' ſuoi Paralipomeni coſi dice. *Ea autem vocabatur Magna Illipula, ſecundum Claudium Ptolemæum*. Non perche non ſapeſſe, che Tarafa^s, e Mariana^t ſtimarono, ch' ella foſſe l' antica Illiberi; e che Andrea Reſendio^u ſcriue eſſere ſtata non ſó che Cittadella antica poſta in quel contorno, nobilitata poi da' Mori, che vi concorſero; i quali tutti ſon rifiutati da Nonio^x, che auuiſa eſſere ſtata da' Mori fabricata, e coſì detta ò dalla grana che v' abbon- da; ò dal Melagrano, quiui primieramente dall' Africa traſportato; nel che par ch' egli habbia ſeguito Marineo Siculo^y; en' adduce per argomento l' arme antiche della Città, che furono il melagrano. Tutto queſto be- ſeppe l' autore, ma gli piacque attenerſi all' opinion del Girondeſe, sì per la ſua autorità, e sì ancora per lo ſito, che corriſponde appunto al deſcritto da Tolomeo.

Nel-

p mar. lib.
25. a. cap.
25.

q lib. 5. c.
8.

r lib. 1. c.
de vr. quæ
nom. mut.

s apud Nò
in Hiſ. c. 22

t lib. 1. c. 4.
u in epiſ.
ad Vaſ.

x in Hiſp.
c. 22.

y lib 20. c.
de nom.
Vr. Gr.

Nella terza murata era dipinta al viuo la battaglia di Viglialar; nella quale, disfatto il campo de' Comuni, fù renduta la pace al Regno di Castiglia per opera del medesimo Almirante D. Federico, Conte di Modica. Le parole che dichiarauano la pittura, erano queste, a Carlo dirizzate.

**Habes . Magne Imperator .
qui nutantem Hispaniam in fi-
de contineat . Habes qui no-
uarum rerum cupidos pro po-
testate coerceat . Federicum
Henricum . Achillem ma-
nu . Consilio Nestorem . Vtro-
que Cæsari proximum .**

Nell' vltima andaua nella Regia armata, sotto la condotta dell' Almirante D. Luigi , Filippo II. alle nozze di Maria d' Inghilterra con prospero viaggio ; non punto simile a quello , che alcuni anni dapoi sperimentò l' altra armata , del medesimo Rè, sotto altro Capitano, contro all' Isola medesima inuiata . L' Elo- gio era questo .

**Aloysius Henriquez . Sum-
mus Castellæ Archithalassus .
Regia classe Philippum . vtri-
usque Orbis Imperio natum .
ad Regias nuptias in Angliam
traijcit . secundo mari . At tu
infido Oceano . Hispanæ clas-
sem ne fidito alio Duce .**

Ma dall'altra banda il primo luogo teneua D. Gherao Visconte di Cabrera; che, dopo hauerfi, al tempo del Rè D. Pietro, conquistato con arme il Contado famosissimo d' Vrgel^z, che di ragion li veniua, per conto di Miraglo sua madre, che fù sorella dell' vltimo Conte Armengol, morto senza figliuoli; poi nel 1222. a tempo del Rè D. Giacomo il Conquistatore, à lui lo rende^a con tutte le sue castella; e da lui con Reale autorità n' ottiene l' inuestitura; ma non sò per qual cagione conuenisse poi a Don Aluaro suo figliuolo nel 1260. ricuperarlo con arme^b. In ogni modo il Contado uscì tosto fuori di quella Casa. Dichiarauasi questo fatto con tali parole.

Gheraus Cabrera Maternum
Vrcelle Comitatum vi adeptus .
Iacobo Regi volens permittit .
armis cum cæteris cum
Rege obsequio certaturus .
cuius munificentia mox Vrcellitanus Comes renunciatur .

Appresso si vedeua in bella forma disposta la memorabile impresa; quando il vecchio D. Bernardo, per antico retaggio Visconte di Cabrera, e per nuouo beneficio del Rè Pietro, Visconte ancora di Vas.^c ruppe sopra Arguel, presso il porto del Conte, Antonio Grimaldi con tutta la grandissima armata, che guidaua, de' Genouesi; menandone via prese 33. galere, con tre mila e ducento prigionj; hauendo de' suoi perduto solamente ducento cinquanta trè, e de' nimici vcciso intorno ad otto mila^d. Il suo Elogio era questo.

Hinc

^z Sur. t. 1.
lib. 2. cap.
57.

^a Id. t. 1.
lib. 2. cap.
77.

^b lib. 3.
cap. 61.

^c Sur. to.
2. lib. 8.
cap. 52.

^d Id. ib.

Hinc Ligures . hinc Hispanicę .
 pares numero . pares armis, causa
 ac virtute impares Sardoo in ma-
 ri Centum amplius concurrunt
 naues . Quæris qua parte stet vic-
 toria ? Hinc nimirum Bernardus
 Cabrera Regias tuetur partes .
 Triremes XXXIII . Liguri
 ademptæ .

Veniua appresso la restitution di Maria , e di Marti-
 no, suo sposo, nel Regno di Sicilia , fatta per pruden-
 za , e valore di D. Bernardo di Cabrera il giouane ,
 nipote del Visconte di sopra ricordato . L' historia ,
 è questa ^c . Era già per sentenza Reale dichiarata l' in-
 nocenza di D. Bernardo il vecchio, e la frode de' Con-
 ti di Traстамара, e Ripagorsa in procurargli la morte ,
 da chi da lui riconoscer doueua la vita, e la corona ^f :
 e perche la rouina del Padre innocente haueua anco-
 ra inuolto l' innocentissimo figlio, cioè il Conte d' Oso-
 na; s' era fatta nel nipote D. Bernardo restitution de'
 beni, e dell' honore; ritornandogli il Rè in Alcagniz
 nel 1372. tutti gli stati dell' auolo , e del padre; che
 furono le Viscontee di Cabrera, e di Vas, e la Contea
 d' Osona, con tutte lor pertinenze di castella, e ville;
 fuor solamente della Città di Vic, da prima al Regio
 dominio riserbata . Quando ribellando in Sicilia mol-
 ti baroni, posero in necessità Maria, rimasa herede
 vnica di quel Regno, per morte di Federico suo padre,
 di procacciarsi con nozze forestiere la necessaria poten-
 za da raffrenare i ribelli . In Catalogna dunque mari-

e Surita
 t. 2. lib. 9.
 cap. 52. 57.
 lib. 10. cap.
 16.

f Mariana
 lib. 17. c. 7.
 Sur. t. 2.
 lib. 9. c. 57.

g Fazz.
Dec. 2. lib.
9. cap. 7.
Sur. t. 2.
lib. 10. c.
21. 25. 31.
45. 49. 50.

tata in D. Martino^g figliuolo dell' Infante Duca di Mon-
bianco, hebbe da' far ritorno con potente armata in-
compagnia del suocero, e del marito, a ricuperare il
Regno, già quasi tutto da' ribelli occupato. Venne
con lei per Almirante, e Capitan Generale dell' im-
presa, D. Bernardo il Visconte; la quale egli guidò,
non saprei dir, se più con l' arme, ò col consiglio, a
tal termine; che disperati di lor salute i ribelli, e ricon-
ciliati gli animi de' Palermitani per via di amoreuoli
trattati, mossi e maneggiati da lui; furono i Signori
in Palermo riceuuti, e nella Città medesima, che più
aliena mostrata s' era da quelle nozze, con somma fe-
sta, e letitia amendue coronati; riconfermando a Paler-
mo, insieme, con gli altri, il priuileggio antico della
Corona Reale, sù quella occasione contensoli da Mes-
sina^h. Il perdon de' ribelli non hebbe effetto in An-
drea di Chiaramonte Conte di Modica; non già, come
scrisse il Fazelloⁱ, per frode di D. Bernardo: ma per
l' incostanza di quel Signore nel seruigio del suo Rè, co-
me significa il Surita^k. Che perciò fù egli decapitato nel
la piazza di mare sotto al suo medesimo palagio; e lo sta-
to messo nel Regio Fisco, fù poi in ricompensa del ser-
uigio, e ristoro delle spese, donato à D. Bernardo. Nè
molto andò, che quel medesimo, insieme con gli al-
tri di Catalogna, conuenne impegnare, per mante-
nere a Martino il Regno, che ricuperato gli hauea^l.
Hor questa historia messa leggiadramente in tela, por-
taua appiè quest' elogio di parole.

h Pirrus
in Chron.
Reg.

i Dec. 2.
lib. 9. c. 7.

k t. 2. lib.
10. c. 50.

l Sur. t. 2,
lib. 10. c.
52.

Martino Regi male à Clara-
montano occupatum Siciliae
Regnum. contractis vndequa-

que

que copijs. vna in Panormo re-
stituit D. Bernardus Cabrera.
Auiti nominis ac virtutis heres.
Age iam Motycenses melio-
rem Comitem in perduellis lo-
cum accipite.

L'ultima conteneua le sponfalitie della prima D. Anna di Cabrera, Contessa di Modica, con l'Almirante D. Federico; tanto più riguardeuoli; quanto era più degna, e numerosa la concorrenza; perche lasciando à dietro la pretesion del Conte di Prades, allora Vicerè di Sicilia; egli è certo, che quelle nozze furono ambite dal Rè di Napoli per vn de' suoi figliuoli; da quel di Castiglia, per l'Infante D. Enrico d'Aragona; e da quel di Sicilia e d'Aragona per l'Infante D. Alfonso di Castiglia, suo nipote^m. Ma forza occulta di fatal prouidenza guidaua quello stato nella casa degli Almiranti; il qual pensiero veniua così espresso in parole appiè della pittura.

m Sur. r.
4. lib. 20.
cap. 14.

At quid Fata non vincunt? En
tribus frustra Liberis Nepoti-
busque Regijs expetitas Annæ
Cabrere nuptias. Federicus
Henricus. secundo cælo. in-
deptus. dotali Motycensium
Comitatu augetur. amissum
mox alia in Anna recipit Alo-
yus nepos.

Così stando nel prim' ordine disposta la discendenza del nostro Eroe; passauasi nel secondo, conforme al precetto di Platoneⁿ alle virtù personali. Perciò dunque sopra i quattro archi vedeuansi in quattro grandi tauole di 16. palmi di quadro, quattro principali historie, toccanti alla persona propria dell' Almirante.

LA prima sùl' arco dell' entrata era l' impresa di Fonterauià, artificiosamente ripartita in varie prospettive, e lontananze; per la quale molto haurebbon da faticar le penne degli scrittori, se non volasse ancor viua sù quelle della fama. Fonterauià, detta da' paesani Ondarruià, ò dal secco arenaio, che ritornando ci lascia sotto l' Oceano, come vuol Floriano^o; ò dal sabbione, che dal dextro fianco ci vomita il Vidafo, come piace al Garibai^p; fù, se creder vogliamo à Michel da Villanuoua^q, la Flauiobriga in quel contorno posta da Tolomeo; la quale opinione; auenga che contrariata da Nonio^r, nè molto concorde con quel che dalla sua fondatione scrisse già il Garibai^s, vien però vltimamente approuata da Gerardo Mercatore nel suo Atlante^t. Siede sopra la riuà del fiume Vidafo; la dou' egli, per le pendici de' Pirenei stendendosi nella campagna estrema di Guipuzcoa, dopo non lungo corso, mette foce nell' Oceano Boreale, detto Cantabrico, sotto il Capo Olearso^u. Tiene da fronte vn mare non punto piaceuole, ma però pisciosissimo, dal dextro fianco è chiusa dell' acque del Vidafo; sopra il quale pendendo, par che minacci la prossima Prouincia di Guiana, prima da quella parte di dominio Francese. Da mezzo giorno comprende tutto il Contado d' Irun; dilatandosi da Ponente fino al Pas-

sag-

o appref-
fo Garibai
lib. 8. c. 30.

p lib. 8. c.
30.
q in ad-
not. ad lib.
2. Ptol. c. 6.

r cap. 79.

s lib. 8. c.
30.

t in Gui-
puzcoa.

u Garib.
lib. 15. c.
14. & lib.
8. c. 30.

faggio, che stà di quà dal Lenzo : che amendue questi luoghi appartengono al suo dominiò, per priuilegio di Alfonso VI. di Lione^x ; come anche fà il Vidalo con entrambe le riuë; quantunque l' vna se n' entri ne' confini di Francia; ma il valor degl' Irunesi^y ruppe i termini prescritti dalla natura. Questa, si come chiaue, non pur della Cantabria, ma della Spagna tutta, e baioardo fortissimo della Corte, volendo sprouedutamente sorprendere il Principe di Condè, ò per coprire l' infamia dell' assedio di Dola; ò per vendicar le rovine, ancor fresche, di S. Giouan di Luz: entrò nel Giugno del 38., insieme con la Valletta, nella Nauarra; e fatto vista di voler combattere il forte di Burgetto, con finta ritirata, in tutta fretta marciando lungo il Vidafo, si mise d' improvviso con dodeci mila fanti, e mille e cinque cento caualli dentro la Guipuzcoa; doue passato l' antico forte di Beouia, & occupato Irun, senza dar luogo à difesa, si spinse con ammirabile celerità, e con impeto veramente Francese sopra Fonterauià.

x Garib.
lib. 12. cap.
33.

y Garib.
lib. 17. cap.
9. & lib. 15.
cap. 14.

Ma quella terra, che per le molte miniere sembra hauer di ferro le viscere^z, non partorisce figliuoli altro che ferrei nell' opera della guerra; nè quell' incontro, che fù di selce in acciaio, seruì per altro a' Francesi, che per veder più viue sfauillar le scintille del valore Spagnuolo. Ripinti dalle mura conuennero cambiare il repentino assalto in assedio otioso, per prouare al cimento della fame la virtù di coloro, che al ferro cedere non sapeuano. Adunque l' Arciuescopo di Bordos, venuto con grossa armata dalla Prouenza, chiudè loro il commercio del mare; & il Condè con la Valletta, portan da terra fin quasi sotto al fosso la trincea. Ma non potè la loro diligenza impedire, ò l' uscita del

z Plin. lib.
34. cap. 14.

corriero alla Corte, ò l'entrata di Michel Perez d'Exea nuouo Gouvernator nella Piazza. La batteria fù cominciata con 23. cannoni da quattro riuelate colline, & al cannone furono aggiunte le bombe per aria, e per sotterra le mine: mandando il fuoco, oue la spada giugnere non poteua. Ma tutto fù vano, perche gli animi di tempera più calda che non è il lor metallo nel fiume Calibe temperato^a, & al ferro, & al fuoco vualmente indomiti si mostrauano; non men del paesano acciaio, che nè per fiamma si stempera, nè per colpo si fende^b. Cresceua d' hora in hora l'esercito del Condè, per le genti, che da Guiana spontaneamente discendeuano al campo; onde hauendo già ridotto in suo potere le ville di Reuteria, di Vittoria, e di Passaggio, & occupati i posti più importanti con grossi, e ben forniti presidij; credeua in vno, ò due assalti poter senza molto sangue sforzare la Piazza: e già con l'animo cominciua l'assedio di Burgos: non parendo, che altra forza contrastar gli potesse il passo fino al cuor della Corte; e nelle medesime speranze hauea, con lettere piene di fiducia, Francese, tratto il Cardinal di Richeleu; del quale foron trouate poi le risposte nella Secretaria del Condè, doue ordinaua già la guerra nel viuo della Castiglia,

Ma tutte queste machine fondate più in desiderio, che in ragione, rimasero per vna sola ordinatione del Rè Nostro Signore prestamente rotte, e disfatte. Bastò per fare in fumo suaporare il Mercurio di que' pensieri inquieti il caldo d' vna pronta deliberatione, che fù di commetter l'impresa al valore, e prudenza dell' Almirante; nella quale cessando, non dirò per timore, ma per isdegno dell' audacia

Fran-

^a Iustin.
apud Mer
cat. in
Guip.

^b Garibai
lib. 15. c.
15.

Francesca, i motiui del priuato interesse, con marauigliosa conformità s'accordarono le costumate discordie della Corte. Dichiarato dunque il Capitan dell'impresa, parue che tutta dietro votar gli si volesse la Spagna; sicuri di partire, non a' pericoli della guerra, ma al pregio d'vna certa vittoria. Ma egli, dicendo, non essere il nimico da tanto; nè douersi co' nostri apparecchi acquistar riputatione all'assalto; per lo quale sarebbe ogni aiuto bastevole, purchè fosse a tempo: tolti seco per Maestri di Campo Generali il Marchese di Tarracusa, & il Conte Rò, Signori amendue Italiani; ma che al patrio valore haueano aggiunta la disciplina Spagnuola: & accertati per Venturieri quei, che rifiutar non poteua, cioè l'Eccellentissimo Sig. Duca d'Alburqueque, & altri di prima nobiltà: si partì dalla Corte con dumila, frà Signori di titolo, & altri Capi di nobili famiglie, e poco più d'altra gente da soldo; tutti però huomini prodi nell'arme, e generosi di cuore. Ma come al valor dell'Almirante s'apparteneua d'incontrar con prestezza il vicino pericolo; così dall'altra parte si richiedeuà alla prudenza del Conte Duca di preuenire ancora i dāni più rimoti. Che perciò diede ordine al Marchese de los Veles Vicerè di Nauarra, che cō ogni fretta possibile conducesse le forze di quel Regno in aiuto dell'Almirante: da Catalogna richiamò i due terzi, il suo, e quello di Napoli: l'armata Reale comandò, che si facesse alla vela per li mari di Guipuzcoa: diede conueneuoli ordini per le vetrouaglie del campo, e per nuoua leuata di gente: pensando etiamdio di guernire con cinquanta mila soldati la Citta di Burgos, per guardia della Persona Reale; ogni volta che altro s'auuenisse di Fonterauia. Erano frà l'altra fanteria dell'Almirante alcune compagnie

Ibernesi, venute allora da Fiandra: alle quali egli impose, che in ogni modo, per forza, o per inganno cercassero di mettersi in Fonteraui; la qual ben conosceua bisognosa d'aiuto. Esse dunque, discese al piano, trouarono il paese sì fattamente preso intorno dalle scolte, e vedette nimiche; che nõ sperando partito migliore, pensarono di far sì per acqua la strada, ch'era loro contestata per terra. Giacefrà la villa & il mare vna bassa campagna, largamente distesa; la quale, quando traggono i venti Boreali, che vi spingon sopra l'Oceano, inonda in guisa, che di lei altro non si vede scoperto, salvo che vna rileuata stradella, la quale per torto sentiero conduce dalla fortezza al lido. E questa ancor di que' dì, gonfiando oltre all'usato il mare, era rimasta coperta; onde à niun segno discernere si poteua l'Oceano dalla bassa terra. Gl'Ibernesi adunque, inteso da' paesani il tutto, in due schiere diuisi, dietro ad ottime guide, entrarono con incredibile ardore nel restagno. Era la notte oscura, & il mare in riposo, la gente animosa, & ordinata; onde, senza che il nimico accorgersene potesse, preso il rialto della stradiciuola, e lottando hor con l'altezza dell'acqua, & hora con la bell'etia del fondo fangoso, e disuguale; passò la prima schiera, e per la porta di mare fù messa dentro al forte. Ma l'altra, o che perduto il sentiero, trouato hauesse più duro contrasto dall'acque più profonde; o che per dar luogo alla prima cominciasse troppo tardi il viaggio; al romper dell'alba fù dalle vedette scoperta in mezzo al golfo, onde cominciando a sentire il tuono della bombarda nimica, si conuenne prestamente ritirare in dietro, e mettersi in salvo nel campo dell'Almirante.

Il Condè in tanto, non sapendo risolversi, se del nimico

mico douesse ò dispregiare il numero, ò temere il valore; sospeso ancora fra' dispareri della Valletta, che trauea in lungo l'assedio, e del Bordeos, che affrettua l'assalto; parendogli vguualmente pericolosa dell'vn consiglio l'audacia, e dell'altro la lentezza; attendeua dal tempo l'occasione, ò la necessit  del risolvere: ma riposando il soldato, non istaue per  a bada la mina, & il canone; poiche per amendue le vie si tentaua la rouina del muro, pi  per l'animo de' difensori, che per altra fortificatione sicuro: la prima riusc  loro poco felicemente; perche le mine,   attrauersate da contramina di dentro suaporauano;   per isprattichezza de' minatori, incontrando da fronte pi  resistenza, che l'opera non richiedeua, diuampauano per la parte opposta, con danno, e pericolo de' lor medesimi artefici. Col cannone per  venne lor fatto d'aprire in molte parti il muro: al qual rifare non hauendo n  materia sufficiente, n  tempo; sottentrarono alla difesa della patria, in vece di muro, i petti de' terrazzani; n  bastando pur questi a tutte l'aperture, furon vedute in alcun luogo, nuoua razza d'Amazzoni, le donne del paese col moschetto, e con la picca in spalla, minacciare i ripari de' nimici, non che difendere il foss . Cosa che pot  recare a' Francesi pi  terrore, che marauiglia: hauendone altra volta fatta a loro spese la pruoua, nel 1558.  quando le donne di Guipuzcoa, con intrepido cuore, per l'acque del Vidafo portarono l'incendio nella Francia. Era il gouerno della Piazza, per l'honorata caduta di Michel Perez, rimasto tutto in arbitrio di Domenico Guiano; il quale rifiutati i trattati, mossi pi  volte con honoratissime conditioni dal Cond ; s'apparecchiaua a sostenere l'assalto: quando l'Almirante, cresciuto al quanto di
for-

forze, per la venuta del Vicerè di Nauarra; a perdita recandosi il non hauere ancor vinto; senza più altro aspettare, discese dalla montagna. Nè fù più di mestieri per fare, che il Francese, abbandonati i posti di Vittoria, di Renteria, e di Passaggio, raccogliesse le forze à guardia della trincea; ritenendo solamente Irun, più per sicurtà della fuga, che per presidio della guerra. Già, di ordine dell' Almirante, il Marchese di Mortara, costeggiando la spalla d' vna collina, vi si hauea in cima fortificato, sopra il campo nimico. E l' Almirante istesso, spingendosi oltre con tutta l' altra gente, hauea quasi manomessi i ripari; quando il cielo con improuisa tempesta, rompendo le prime scaramucce, prolungò la vittoria, a più felice giorno douuta. Due intieri dì, che il cielo si mostrò corruciato, si spesero in consigliare; ma non piacendo al General la cautela, che tralignaua in paura, riuolto al Marchese di Tarracusa. Ben, disse, siam noi venuti quà per istarci con le mani a cintola; à contemplare otiosi l' assedio della nostra Piazza? che dunque non vrtiam noi nel nimico già spaurito? Il timore non ha riparo, che basti. Et il vantaggio del numero, ch' egli porta, potrà seruire per accrescer gloria al vincitore. Hoggi è la vigilia del nascimento di N. Signora, che sarà protettrice della giustitia deli' armi nostre. Sù dunque non tanti indugi, bandiscasi per la vigilia l' assalto, accioche il giorno poi più lietamente possiamo render le gratie della Vittoria. Così detto; inuocato l' aiuto della Vergine, e purgate co' Sacramenti le conscienze, fece dar nelle trombe; e cominciossi da tre parti insieme l' assalto. Il Mortara da vn fianco si sciolse con le sue genti sopra il nimico: Tarracusa dall' altro condusse per luoghi suantaggiosi la sua forte schiera: e l' Almirante

da fronte col neruo dell' esercito , spalleggiato solamente da 300. caualli, si spinse sopra i ripari. Fù tenuto per marauiglia, che la tempesta mossa da' moschettieri, tutta cadesse a voto senz' alcun danno de' nostri ; e che dumila Caualli (che tanto montaua già la Cavalleria Franceſa) in breue hora foſſero poſti in rotta da 300. Spagnuoli. Sforzate le trincee, vſcì fuori il Franceſe: e colto in mezzo fra 'l preſidio della Fortezza , e la gente dell' Almirante; hauendo & in numero , & in armi ageuolmente il vantaggio, inferior ſolamente d' animo, e di valore ; moſtrò col vituperio della fuga, la fortuna della battaglia miſurarſi col cuore del Capitano. Meſſa dunque la ſperanza ne' piedi, e gittate via l' arme, che già più non ſeruiuano, che per impaccio alla fuga, dieder la volta , parte al lido del mare, per ricouerarſi alle nauì; e parte verſo il fiume , per veder di recarſi ſù l' altra riuà notando . Coſì pauroſi, e diſarmati, correndo in iſcompiglio, e caricandoſi in rotta gli vni ſopra gli altri, dauan le ſpalle ignude al ferro Spagnuolo. Molti ne furon meſſi à fil di ſpada; altri rimafeſero oppreſſi nella calca; gran parte ſi perdettero inghiottita dall' acque; nè fù piccolo il numero di coloro, che venner viui in poter del nimico, ricomperando col prezzo d' vn vile arrendimento la vita. Pochiſſimi hebber ventura di giugner ſalui ò alle nauì, ò all' altra riuà del fiume , e que' cotanti poteuanſi ageuolmente opprimere; ſe l' Almirante ſtato foſſe altrettanto ſitibondo di ſangue, quant' egli era di gloria diſioſo. Il Condè, e l' Arcieſcouo di Bordeos à gran fatica riuſciti ſul lido, furon veduti caualcare per l' acque ſù le ſpalle de' marinari; laſciando in poter de' nimici, queſti il ſacro arneſe, e quegli etiamdio il baſtonetto dell' Imperio , con l' inſegna della

Caualleria di S. Michele; le quali cose in memoria del fatto si conseruano tuttauia in Casa dell' Almirante . Il bottino , che fù veramente ricchissimo , fù conceduto a' terrazzani , & a' soldati . Guadagnarono i nostri in quella giornata , oltre all' altra ricchezza , d' argento , & oro , lauorato , e battuto ; 80. insegne nimiche ; più di 24. pezzi d' arteglieria , & arme d' ogni ragione in grandissima copia . Il dì d' appresso vn' impensato accidente mostrò quanto alle grandi felicità vicini sempre stessero gli estremi pericoli . In Irun , dou' era l' Almirante andato per riconoscere il luogo , tenuto già dal Francesce ; standosi egli col fior del campo suo , & eralo parimente di tutta Spagna , à diporto nel palco d' vna Casa , secondo la qualità del villaggio assai magnifica , & agiata ; & i famigli di sotto apparecchiando da cena , oue più solido pareo che fosse il terreno rotta , al ritonar del suolo , vn' alle soprapostaui , venne non senza horrore , e marauiglia scoperta vna caua formidabile , armata di molta poluere ; la quale al tardar d' vna piccola hora (che tanto solo ci restaua di corda per douere incender la mina) poteua troppo bene , scoppiando , non che vna casa , ma gran parte della terra mandare in aria disfatta . Con la speranza di questa frode pensarono i Francesi di compensare i danni della perdita : e se non che non istanno à frode di huomini soggetti i benefici del cielo , egli era accertatissimo il consiglio da riuolgere in lagrime l' allegrezza della vittoria ; non essendosi punto il Francese ingannato , nè alla scelta del palagio , nè al termine della mina . Fù la gratia ascritta alla Vergine , che nõ volle il dì della sua nascita funestare con morte tanto indegna di sì valorosi campioni : onde nella Casa dell' Almirante ogni anno se ne fa diuotissima rimembranza .

La dipintura, oltre all'espression de' colori; riceuea spirito da queste poche parole.

In vna Flauio brigā totius Hispaniæ obsidionem soluit. Salua res est. Leo iam Gallum fugat.

Alludendo alla natura del Liō Reale della Casa Enriquez, tutta contraria agli altri; che doue quelli spauentati fuggono alla vista de' Galli^d; questo per contrario, spauentando, gli mette in fuga.

d Plin, lib.
8. c. 16. &
lib. 10. c.
21.

Nell' altra parte dell' uscita era in vn altro tabellone di pari grandezza, dipinta l'entrata trionfale dell' Almirante in Madrid: doue la lontananza, ingrandendo il pericolo, hauea pieno gli animi di terrore. Trouarsi vna Piazza di Frontiera, mal guernita di gente, e peggio di munition proueduta; cinta intorno per mare, e per terra da nimico potente, e per fresche ingiurie fluzzicato: essa per se non molto grande, e forte più in riputatione, che in opera; tenere à fianco il nimico libero, e vicino; gli aiuti lontani, & impacciati. Non senza grandi speranze esser colà subitamente dal Condè portato l'impeto della guerra; donde guadagnato vno, ò due forti, potesse liberamente auanzarsi fino à Burgos. Già non Milano, ò Catalogna, ma la Corte medesima, e l' capo dell' Imperio sentire il romore dell' arme Francesi, e cominciarfi à temere in Madrid i danni della guerra. Che poterfi aspettare dall' Almirante; s'ei pur fosse il medesimo Marte, mandato con poca gente, nè molto sperimentata in guerra, incontro ad antico esercito, e poderoso, già padrone della campagna, & afforzato di ogni maniera di fortificatione? Bisognar dunque più tosto pensare al modo da rac-

quistar la Piazza, che sperar di difenderla. Afsai essere in cotali strette poter rattenere il corso del vincitore, e terminare in Fonterauia le nostre perdite. In cotali pensieri trouò occupati gli animi la nuoua della Vittoria: onde tanto arriuò più gradita, quanto era meno aspettata. Le lettere medesime dell'Almirante, state fin' allora temute più, che bramate, non trouauan chi della repentina allegrezza interamente leggere le potesse. Il Conte Duca, sciolto il sigillo, e corse appena con gli occhi le prime righe, soprabbondando il pianto, le porse à D. Ferdinando Contrera; il quale tenendo anch'egli a gran fatica le lagrime, nè potendo per gli rotti singhiozzi scolpir ben le parole, hebbe à penar lungamente per vbbidire. Dalla Verg. riconosceua il beneficio l'Almirante, & alla Vergine parimente ne tenne grado tutta quanta la Corte. Il Conte Duca visitò incontanente noue, i più diuoti Tempij del suo Santissimo nome. Et il Rè medesimo, accompagnato da'tre Cardinali, Borgia, Spinola, e Sandoual, col solito corteggio degli Ambasciatori, Pontificio, Cesareo, e Veneto, de' Grandi, de' Consigli, e di tutta la nobiltà, ordinò in S. Maria d'Atocha il sollennissimo rendimento di gratie. Ma il popolo, che ne' suoi affetti non conosce misura, non seppe dentro alle mura ò delle Case priuate, ò de' pubblici Tempij contener l'allegrezza; ma risoluendo in festa il nugolo del passato timore, con danze, fuochi, e canzoni popolarische, celebrauano per le strade il nome dell'Almirante. Già sù le piazze d'altro non si fauellaua, raccontando ciascuno il fatto, secondo il suo auuiso: e mescolando, come auuenir suole, il vero col falso, ingrandiuano hora il nostro pericolo, & hora la paura del nimico. Non era quella tela capace di tanti affetti; ma solamente in essa vedeuasi il trionfo, col quale fu rice-

uuto l'Almirante, viuamente espresso; se non quanto allo spirito de' colori mancava solamente l'anima della voce; anzi nè pur questa mancava, se altri voluto hauesse dall'occhio attenderne la sentenza. Le parole, che alla pittura s'aggiunsero, lasciata ogni altra cosa, dichiarauano solamente la stima, che S. M. fece del seruiigio, in questa guisa.

**Io. Alfonsum Henricum . re-
bene gesta Flauio brigâ redeun-
tem . Rex ipse . Seruatorem Hi-
spaniæ consalutat .**

Non si ricorda quì altra mercede di sì notabil seruiigio, fuor che'l giuditio, fattone da S.M.e'l grado, che gliene tenne: peroche disinteressata Virtù altra paga nõ mira, che la sua opera istessa: e se pur premio attende di fuori solo esser può la lode del buõ seruiigio da chi dar la cõuiene. E di vero, se le lettere, che in sù quella occasione furõ da S.M. scritte all'Almirante, hauesser guardia men stretta della modestia dilui; potremmo insieme ad vn'occhiata vedere l'altezza del giuditio nel pesare il seruiigio, e la grandezza dell'animo di S. M. in riconoscerlo tutto dall'Almirante. Ma quel che l'animo spreggiator di lode non hà potuto inuolare alle notitie publiche, vogl'io metter quì entro, per ribadire più fermamente il chiodo fitto dalla medesima verità. Nella Real Patente del Gouerno di questo Regno, così parla la Cattolica Maestà del Rè Filippo IV^e.

Cum ergo Illustris D. Franciscus de Mello, Comes Assumar, Prorex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis nostri Vltioris Siciliae Regni, ab eo profectus fuerit, ad exequendos ordines nostros magni momenti, seruitium nostrum spectantes; eaque de causa in praesentiarum vacet il-

e Cancell.
Proton.
Ind. 9. fol
200.

lud Proregis munus; cupiamusque prædicto Regno (quod ob iniuiolatam fidem, & assidua, grataque nobis, ac Prædecessoribus nostris præstita obsequia, care diligimus, ac de ipso non vulgarem curam gerimus) talem virum præficere, qui absentiam nostram sua præsentia supplere, & tanti oneris pondus subire queat: præ cæteris egregiæ, ac singularis virtutis, qui sollicitè nobis de eo cogitantibus, sese obtulere, dignior occurristi, Tu, Illustris D. Ioannes Alfonse Henriquez de Cabrera, Archithalasse; siue Admiralle Castellæ, Consaguinee noster, in cuius humeris Nobilem illam Insulam, propugnaculum Italiæ, & aliorum Regnorum nostrorum, tuto fulcire, & conquirere posse arbitramur: tum ob specialem fidem tuam, virtutem, prudentiam, generis splendorem, ac rei militaris peritiam, adeo necessariam contra hostiles incursus, & barbarorum impetus in hoc rerum statu, & bellorum fluctibus; quibus Christianus orbis concutitur: tum etiam propter tam multa, egregiaque obsequia, quæ in ministerium nostrum perpetuo vassallorum nostrorum amore, gratitudineque exhibuisti. Et in primis, dum eximia tui laude, multiplicique plausu, Summam Præfecturam exercitus Cantabrigi, strenue, ac liberaliter gereres aduersus Gallicas copias in Obsidione Fontisrauiæ, anno præterito 1638: omnium domos, & res familiares vigilia tua defendisti; otium labore proprio; delicias industria; vacationem occupatione tui; & quod laudabilius, præliares cohortes consilijs tuis & exemplo armans, muniensque. Te ipsū tibi omnino eripiens, præfato exercitui nostro dedicans, ad illum naturam genuisse, voluntatem exercuisse, Fortunam seruasse demonstrans: quæ omnia ita explorata habemus, ut merito tanti viri (si maiorum tuorum præclara gesta, ac magni ponderis obsequia in Regnorum Siciliæ, & Aragonum occasionibus, Serenissimis Retro Regibus, Præde-

ces-

cessoribus nostris, saepe saepius praestita, missa scienter faciamus, silentioque inuoluamus) rationem habendam duxerimus; sub cuius Regimine fidelissimum, & praeclarissimum Regnum, tot insignes in eo Urbes, tot viri Principatum, Ducatum, Marchionatum, Comitatum dignitatibus, & alijs honoribus titulis, ac generis nobilitate praediti, conquiescant. Ita ut eius solum nomen, & dignitas terrori hostibus esse possit, & Regnicolis carum pignus iustitiae, & humanitatis. Delle quali parole, quanto è l'autore più grande, tanto sono più lontane le lodi da ogni sospition di adulatione.

La terza historia nel riguardo del Ponente, era l'impresa del 36, quando, rompendo per la prossima Guiana, s'auanzaron l'arme Spagnuole, fin quasi sopra Baiona; con acquisto del Forte di Socoa, di S. Giouan di Luz, Siuuro, Andaia, & altri luoghi della frontiera. Questa si è quell' Andaia, che del 1463. potè nella sua piccolezza capir la Maestà di due Rè, i più grandi, e potenti di tutta Europa, cioè Enrico di Castiglia, e Luigi di Francia: quando il medesimo Rè Luigi confessò col suo inganno, ciascun de' Grandi Castigliani poterli senza colpa torre in iscambio per Rè^f. In quella Impresa, si come non fù da condannare per pauroso il consiglio de' Capitani, che giudicauano douersi per prudenza abbandonar le piazze, che non pareva poterli per forza ritenere: così fù grandemente da commendar la valorosa costanza dell' Almirante; che in terra nimica, e per natura alpestre, e soggetta ad improuisi assalti, fra le minacce di quasi tutta la Francia, volle pur mantenerle. Ben disse colui^g l'esercito star tutto nel cuor del Capitano; e l'altro^h più douersi di speranza riporre nell'animo di questo, che nelle forze di quello. Egli, per dar calore alla disperata difesa, passò da Vittoria à S. Sebastiano: quindi

f Garib.
lib. 17. cap.
9.

g Fo r. 2.
c. 18.
h Cor. de
mor. Ger.

di, per auuicinârſi anche più, ſi traſmutò in Fonterauia; nè conſentiuâ il gouerno dell' armi, che di leggieri s' abbandonâſſe la guardia di quel paefe, più che altro diſpoſto agli aſſalti del nimico adontato. Pur, ſentendo alla fine neceſſaria in Francia la ſua preſenza, vi paſſò dentro, menando ſeco al preſidio delle piazze il ſuo ſolo coraggio. Che fù? con l' occhio infuſe nuouo vigore negli animi ſbigottiti: & in vn punto di timidi e ſpauentati gli rēdè tutti fortiſſimi, e baldanzofi. Già più non addimandauano d'eſſer quincileuati; ma più toſto pregauano d'entrare pure auanti, con l' Almirante, à nuoui acquiſti nel viuo della Francia. Il nimico, fin' allora temuto, già nō eſſer più quello; nè ſembrar più formidabili le inſegne, che aſſediauan que' monti. Poterſi à ſua poſta hoggimai votar ſopra di loro tutta quanta la Francia: che oue abunda l' animo, non è paura che vengano meno le forze. Hebbe S. M. in queſto fatto molto che commendare, e gradire del valore dell' Almirante, come per ſue priuate lettere dimoſtrò: e la partita di lui fece toſto nel campo parer neceſſario l' abbandono di que' luoghi, e vile nella Corte la deliberation d'eſerguirlo. Il quadro di queſta hiſtoria portaua in cima vn tal' elogio di parole.

**Accede iam nouus Mauors. En vi-
cta concedit Aquitania. Victa tuis
concedit. armis? an ſupercilio?**

L' vltima da Levante era del poſſeſſo dell' Almirantado: doue nella Baia famoſiſſima di Cadiz ſi vedea, in lontano riguardo, ſù la foce di Guadiana, la Regia armata; e D. Federico di Toledo, ſuo Generale, cederne all' Almirante D. Gio. Alfonſo il comando. Quindi à più vicina veduta ſcorgeuaſi la Reale nel porto di S. Philip-

lippo, e l' Almirante nouello, fatto in sù l'orlo, mandar giù al Rè, che in dorata gondola l'attendeua, il cordon d'oro con questa nota in parole.

Pelagi Imperium tuæ fidei com-
missum cape. Sane à te fidem di-
scet infidum mare.

Così eran disposti i quattro tabelloni, che cadeuan sopra il vano degli archi: ma nelle due facce dell'entrata, & uscita, à dirittura sopra le colonne, si leuauano in questo secondo ordine due pilastruoli per lato, sopraui due statue di palmi 10, che teneuano in mezzo le arme, queste di S. E. e quelle della Città, come apparisce nel disegno. Nell'entrata dunque, all'armi di S. E. stauano la Seuerità, e la Fortezza: quella per gli sudditi, e questa per gli nimici: & à quelle della Città la Pace, l'Abbondanza: parto l'vna della Fortezza, l'altra della Seuerità. Nell'uscita poi, le prime erano in mezzo della Piacevolezza, e Liberalità: e le seconde dell'Osseruanza e dell'Vbbidienza, che da quelle procedono.

Ma nelle facciate di Levante, e Ponente, come al primo ordin non hauea colonne, così di sopra non hauean luogo le statue, ma d'alto à basso cadeua la medesima pilastrata: & in vece dell'arme si vedeuan ne' vani di mezzo dipinte, due per faccia, quattro vaghissime imprese: Che furon, l'vna: Il sole che dal Zenit ferisce vna dirittissima colonna; la quale riceuendo ugualmente per ogni parte il lume, non gitta ombra veruna: col motto *Ni declinet*. mostrandosi con questo la dirittura della giustitia di lui; che, durando non può odombrar la gloria dell'altre sue nobilissime virtù: come farebbe se dechinasse, o à destra per souerchia piacevolezza, o à sinistra per trop-
pa

pa feuerità : & appunto leua egli per madre la Colonna .
 L'altra era d'vna fiamma, appiccata ad vn legno; che pur
 tenta di spiccarfene, e di fuggir via al luogo fuo naturale;
 è 'l motto *Tenet, non alit*. correggendo l'error del volgo,
 che quel che sembra pabolo, è veramente al fuoco violenta
 prigione; che fuor di luogo il ritiene. Il sentimento è
 chiaro, che le baffe materie impacciar pollono, non
 però palcer le menti più folleuate. La terza era d'vn fiume
 attrauerfato, che gonfiato, e pien d'orgoglio, tra-
 ualica i ripari, con rovina dell'argine; che 'l teneua: e
 dice nel fuo breue. *Haud impune*. per dichiarir ciafcu-
 no, che non potrà già huomo, senza fua manifelta roui-
 na; attrauerfare il corso piaceuole di sì giufto gouerno .
 Nel quarto luogo era dipinto il carro di Boote, che nel-
 la noſtra eleuation di polo, per girar ch'egli faccia, non
 mai però in mare fi tuffa, come fan l'altre ſtelle, più dal
 polo remote; col motto, che ne rende la cauſa in due
 parole *Quòd propinquior*. Moſtrando, che ſe la vicini-
 za del polo può di queſte ſtelle far che mai non tramonti-
 no; il medefimo ſenza fallo dourá nell'Almirante ado-
 perare la vicinanza, ch'ei tiene per ſanguè, per dignità,
 e per affetto con quello che à guiſa d'immobil polo, reg-
 ge nella ſua fermezza i mouimenti, e ſoſtiene la mole di
 queſto cielo. Del finimento e corona dell'Arco, nè del-
 la leggiadria delle pine di ſtendardi animate; ò della Mae-
 ſtà dell'Aquile Reali ſoſtenute da puttinacci, non occorre
 dir'altro, ſtando tutte queſte coſe nel diſegno diſpoſte
 alla ſpirienza degli occhi.

LA Gloria finalmente fondata nell'altezza del ſan-
 gue, e ne' meriti della perſona, occupaua la terza
 parte cioè il cielo interiore dell'Arco. Gloria, ſecondo i
 morali, è ferma opinion d'Eroica virtù con plaufò, e ma-

rauiglia de' popoli diuolgata. Onde, se la buona opinion di virtù, che nasce dal virtuoso operare, vien per la continuità delle proprie operationi, e per l'esempio degli antinati, negli animi degli huomini riformata; & acquistando con beneficij il plauso, e con la grandezza de' fatti creando la marauiglia, si vâ per molte nationi dilatando, già merita il nome di Gloria solida, e perfetta. Hor come di queste cose niuna manchi nell'Almirante, chiaramente comprender si può dalle cose dette fin'hora. Perciò dunque nelle volte degli Archi furon disposti in *aria*, ne' loro Carri quattro i più benefici segni de' cieli erranti: poiche lasciata da parte l'inco stanza della Luna, con la morbidezza di Venere, e spiaceuolezza di Saturno, che poco si confanno al merito di glorioso Nome: comparìua nella prima volta Giove dall' Aquile tirato, e nella seconda il Sole da quattro bianchi Caualli: recando quegli nello scettro e nel fulmine la potestà del gouerno; e questi nell'oro, di cui egli è padre, i necessarij stromenti da conseruarla. Marte poi nella terza, portato da' Lioni, e Mercurio nell' vltima da gli Orsi, animali che tanto vagliono della lingua; parean promettere, in mantenimento della Maestà dell' Imperio, l'vno la fôrtezza dell' arme; e l'altro la potenza della fauella: cosa che facendo nel Principe piaceuole la grandezza, rende parimente ne' popoli l'affetto riuerente.

Tutte le quattro aperture, dopo vn breue andare, veniuano ad incontrarsi in vna, come piazza dell' Arco. Nè haueua in tutta quella machina parte alcuna di più vaga veduta, sì per lo sfogar dell' occhio per le quattro vscite degli archi, sì per la luce copiosa, che quindi entraua ad illuminar le pitture; e sì ancora per gli ornamenti, & historie, che descritte habbiamo, delle murate. Nè piccola era la gratia, che vi aggiagnea la bellezza della cuppola,

L che

che la copriua. Ella teneua in cima quasi pendente in aria la medesima Gloria, che da vn globo di luce gittaua per ogni lato in lontanissime parti i raggi di sua chiarezza: hauendo intorno à se alate Fame, e Vittorie; con altro nobile accompagnamento di leggiadre virtù. Nel giro della volta eran dipinti quattro celesti personaggi, rappresentanti le quattro più prossime cagioni, che la vera Gloria partoriscono, cioè sono in Astrea la Giustitia, i consigli in Pallade, in Ercole il valore, e la fatica in Atlante, Nelle vele degli angoli si vedeua; quinci il celeste Leone cedere il luogo a quello degli Almiranti; quindi la nutrice di Gioue chiamare a parte del suo stellato seggio la Capra de' Signori Cabreri: da questa parte l'Aquila di Palermo, in piuma d'oro, porgere il fulmine al suo gran Gioue; e da quell'altra il Cillaro Spartano leuare al cielo il suo Castore nouello. Il rimanente poi, che consisteu in basamento, fasce, fregi, pilastri e legature, andau tutto composto, & intrecciato d'arme, e trofei, framessoui per le vittorie campali delle palme, e corone; e per la Signoria del mare Protei, e Tritoni con altri mostri marini. Così forgeua la nobil machina, contesta vguualmente per tutto à sembianza di marmo intarsiata di mischi: serbando, quanto comporta il verisimile, con la grauità la vaghezza; posta più nella leggiadria, e proportion delle membra, che nella moltitudine, e variation de' colori. Del quale, perche non paia fuggito il giuditio dell'occhio, se n'è data al principio la prima faccia, dal disegno ritratta in rame per Pietro del Pò, giouane d'honorati costumi, e di viuissimo ingegno.

Poco più in là dall'Arco si veniua alla porta, onde respira in mare la lunga, e diritta strada del Castaro. Ella hauuto il Nome, e la forma da D. Felice, auola materna dell'Almi-

rante: hora alla propria bellezza, e maestà aggiugnendo i noui ornamenti di statoe, e di piramidi; e dalle sue gran pine mandando giù lunghe strisce di seta all'arbitrio dell'aure giouiali; godeua di esser nella prima entrata honorata dal gran Nipote della sua nobile fondatrice.

Tal'era l'apparecchio di fuori: nè gli cedeva però punto quello di dentro. Già la strada maggiore per vn gran miglio si mostraua tutta quasi di seta, & oro vestita. Nè in quel dello splendore de' ricchi drappi si lasciano i Signori Palermitani tor vantage da qual'altra si sia ricchissima natione; cosa per auuētura più in apparenza superba, che vtile in verità: ma però in questa nebbia di fouerchianti vapori, onde sono lioggidì comprese quasi tutte le menti degli huomini, che altro attender si può, se non vani riflessi, che rendon belli i colori, ma voti di sussistenza? E d'altra parte la soldatesca cittadina, secondo l'ordine dato in Senato, in bella mostra ordinata dal Signor D. Stefano Reggio Giurato, e Sergente Maggiore della Città, ripartita in varie compagnie, hor in questa, & hora in quella parte comparendo, pasceua insieme gli occhi con la ricchezza de' vestiti, e con lo strepito de' tamburri, e scoppio degli archibugi teneua desti gli animi Cittadini.

In questa guisa dunque disposto ogni cosa per l'entrata: la Domenica de' 16. di Giugno, in sù le 23. hore montò S.E. dal Castello in vna delle due Galere, che sole eran rimaste in porto; poiche l'altre la mattina medesima erano state dell'Almirante mandate via al soccorso di Tarra-gona. Con la quale, accompagnato sempre dall'arteglieria Reale, si condusse, quasi come in trionfo, fin sotto lo sbarcatoio: doue gittato il tauolato riccamente coperto, frà le replicate salue del Castello, edella Città, e l'archibugeria delle mura, smontò felicemente in terra, e fatta

cortesia a' Signori, ch' eran venuti à riceuerlo sù l'orlo del molo; messa la Viceregina con altre Dame Cittadine nella sua Regia carrozza; egli fattosi oltre al caualcatoio, mōtò sopra vn generoso pallafreno riccamēte adornato, parimente suo: Che quel della Città il suo preggio medesimo, e la ricchezza dell'abbigliatura, fù gran motiuo per non douerlo riceuere, chi lo splendor de' doni ama più per la gloria del rifiuto, che per la cupidigia del possesso. Quindi precedendo col Capitan della Città gran numero di Signori, e Titoli nobilmente à cauallo, e dietro a' mazzieri della Città, e della Corte, con vesti, e prepunte di broccato, bordate d'oro, & a' ministri inferiori del Senato, vestiti tutti di damasco rosso, caualcando il Consiglio Reale, si mosse per la via dell'Arco inuerso Porta Felice. S. E. tenendo à destra il Duca di Terranuoua, & à sinistra il Pretore della Città; seguito immediatamente dal Senato, che co' luoi preminenti vfficiali chiudeua la nobile caualcata. Così sù per lo Cassaro caualcando, acclamato, e festeggiato in varie maniere con fatti, e con parole da tutto il popolo, si condusse nel Duomo: donde ringratiato il Signore, e nel suo nome giurati in man del Protonotaio, e del Pretore, i priuileggi del Regno, e della Città di Palermo, con la medesima compagnia se ne venne dirittamente al Palagio.

Varie furono, e tutte belle, le inuentioni de' Cittadini sù la strada, per significare il contento, che teneuano per la presenza dell'Almirante. Ma oltre à tutti bellissimo fù vn trouato del Dottor D. Marco Gezzi, Abbate di S. Filippo il Grande, Maestro Cappellano, & Economo Generale in questo Regno. Egli per testificar con nuoui ossequij l'antica seruitù, sopra vn' ampio basamento, alto vna gran canna da terra, tutto quanto argentato, (e tale parimente si mostraua tutto l'altro lauoro) hauea din-

nanzial suo bel casamento rizzato vn Gran Castello ,
 Reale insegna dell' Almirante, per gli Rè di Castiglia: ap-
 piè del quale, come da vn mar tranquillo, in sù l'arco del-
 la schiena s'alzaua vn leggiadro Delfino, in squama d'ar-
 gento , che mandando per bocca stretti, e ferrati pispilli
 di varie acque odorate, nutriuua in vna Conca d'argento ,
 che ne riceuea la caduta, buona copia di pesce viuo, eguiz-
 zante: con vn tal detto. *Fœcunda dulcedo*. come se il mar, la-
 sciata, sotto il gouerno dell' Almirante sua naturale ama-
 rezza, già cominciassè à porgere più soaue alimento alla
 numerosa sua prole . A guardia del Castello sedeuano
 da' due lati, che rendeuano al Cassaro, due generosi Leoni,
 de' quali l' vno mandando latte per bocca, in vna targa
 imbracciata mostraua queste parole. *Posthac tibi largior*
æther. e l' altro gittando pretioso vino diceua. *Hilaritas*,
& robur. & i liquori in due ampissime conche d'argento
 riceuuti, accendendo in alcuni la curiosità, spegneuano in
 altri la sete . Da' due fianchi opposti si vedeuano in piedi
 due principalissime Virtù: l' Vrbànità, col breue. *Hominũ*
conciliatrix. e la Liberalità, col motto. *Hominum magnes*.
 La sommità del Castello coronata di merli, & armata
 negli angoli di quattro piccoli torrioni, mandaua in aria
 per ogni lato lauorati fuochi , in razzi, e palle artificiosa-
 mente ordinati: quasi come col notturno lume inuitan-
 do la combattuta Republica à ripararuisi sotto. Aggradì
 allora S.E. in queste dimostrationsi, le volontà tanto
 pronte al suo honore ; & hora con gli effetti , mostrando
 non esser caduto á voto l'amore , nè le speranze de' po-
 poli di vento concepute ; gli vò tuttaua obbligando à spe-
 rar cose maggiori, & à douer con vna riuerente vbbi-
 dienza corrispondere all'animo, ch'egli tiene di rimet-
 tere il Regno nella sua antica felicità .

M E R C V R I O

Questa narratione, così come mi fù dalla penna caduta così fù tosto, per opera di chi che fosse, raccolta ne' torchi: doue, non che ella, col premer, lasciato hauesse alcuna delle sue cattive qualità; ma n'acquistò anzi dell'altre. Tu dunque; perdonando a' nostri errori; e degli altri del torchio i più leggieri col tuo giuditio correggendo: questi, che paion più notabili, ammenda in questa guisa.

Nel testo			Nella margine		
f	lin.		f.	lit.	
9	26	Δυμῆτηρ	11	s	lib. 3.
12	15	Silico		c	cap. 2.
34	21	angusti		u	de onger.
36	24	Ferdiuando	15	q	Apogh.
39	19	In Villabragi.	38	f	c. 273.
		ma		l	an. 27.
40	1	D. Federico			c. 84.
	21	D. Enrico	39	r	Lon.
57	29	L'Arciuescovo	40	z	§ 22. 34.
58	23	foron	61	g	For.

*Al foglio 44. in margine alla lettera. m. aggiugni
Gisberto Cabrera nel 714. s'affatica per
ricuperar Catalogna. Stef. Bar.
Centur. c. 4.*

I L F I N E.





216
1961
N.Y.

CENTER
LIBRARY

